

PROGETTO STREGA

15/10/2008

DIPARTIMENTO DI MATEMATICA "ENNIO GIORGI" - LECCE

AULA PIETRO BENVENUTI

MODERATRICE A. CHERUBINI: Buongiorno a tutti e benvenuti al Progetto Strega. Grazie per essere intervenuti lascio la parola al Direttore e agli invitati.

DIRETTORE DIP. MATEMATICA: Buongiorno, io sono il Direttore del Dipartimento di Matematica che vi ospita. Mi piacerebbe poter dire che abbiamo fatto il possibile per rendere questa giornata piacevole, ma so che Anna Maria Cherubini avrebbe molto da ridire in proposito. Siccome so che avete un programma piuttosto nutrito e vedo che siamo già in ritardo, allora io non dirò molto, anzi non dirò nulla se non di augurarvi buon lavoro. Ricorderò solo un esempio che ho ricordato a qualcuna delle organizzatrici nei giorni scorsi ed è che mentre la situazione riguardante l'Italia non è ottimale, per quanto riguarda l'immissione o la partecipazione delle donne nella vita scientifica la situazione in Italia è meglio che non in molti altri Paesi. Per esempio, io ricordo molto la sorpresa dei nostri colleghi americani quando vengono in Italia che parlano durante seminari, scuole, convegni, la sorpresa di vedere tante donne nel pubblico che è un fenomeno al quale loro non sono abituati. Questa estate sono stato al convegno della Società Matematica Europea, in Olanda e la situazione era la seguente: in tutte le università olandesi vi sono un gran totale di due studentesse di dottorato in matematica, e queste due studentesse sono diventate molto popolari - se ne legge anche sui giornali - perché hanno fatto un blog in rete che è diventato molto popolare e sostanzialmente fanno il giro delle televisioni perché continuano a intervistarle parlando per l'appunto dall'assenza delle donne - per quanto riguarda l'Olanda - nel mondo della matematica che è solo uno dei settori. Ma avevo promesso che sarei stato breve, e a questo punto mi fermo, e vi auguro buon lavoro.

MODERATRICE A. CHERUBINI: Il Rettore dell'Università, il Professore Laforgia.

PROF. DOMENICO LAFORGIA: Oggi ho detto a mia moglie: “Oggi me la evito questa cosa di andare al Convegno Strega”, vedete come mi ha ridotto? Per cui la sensibilità rispetto a questi problemi è la sensibilità piuttosto alta perché ho una donna accanto a me che vive questo problema con grande sofferenza, con una serie di difficoltà legate effettivamente a dover sintetizzare nella sua vita tutte le esigenze e i problemi che si porta dietro l'essere in carriera e l'essere donna, moglie, compagna e tutti i problemi connessi. Io sono convinto - proprio da queste grandi discussioni fatte in casa - che il problema nel nostro paese, in particolare, ha preso un percorso ottimizzante che ha migliorato una serie di circostanze. È chiaro che chi ha un'esperienza più antica, più vecchia questo potrebbe anche non riconoscerlo perché ha subito tutto il travaglio, ma i giovani, le ragazze che sono in questo momento nell'università hanno delle posizioni che sono ribaltate rispetto al passato. Oggi, sapete tutti quanti, che il 60% degli iscritti nella nostra università è donna, e che nelle facoltà mediche ormai siamo oltre il 70%, quindi tra un po' il medico uomo sarà una rarità, cominceremo a discutere di Pari Opportunità al contrario perché sui test di ammissione c'è tutta una polemica proprio perché nel momento in cui si fa il test di ammissione - secondo alcune statistiche peraltro già verificate nei Paesi dell'Est - la maturità della donna è più alta rispetto alla maturità dell'uomo, e quindi il successo al test è sicuramente più garantito. Quindi, monterò anche questo tipo di polemica e non ci vorrà neanche molto tempo. Io ho grande rispetto di tutto quello che state facendo, ribadisco però un concetto che ho espresso già altrove nell'ambito della comunità operativa di questa università - che lavora splendidamente per noi - e che dobbiamo superare tutto il confinamento del genere, e dobbiamo andare verso una Pari Opportunità vera. Se continuiamo a parlare di confinamento ci confiniamo da soli all'interno di un percorso che anche culturalmente è limitato. Quindi, dobbiamo aprirci in un discorso molto diverso in cui la

letteratura è una letteratura non femminile, ma è letteratura e come tale va giudicata e tra il lavoro delle donne e il lavoro degli uomini con c'è nessun tipo di differenza, e non ci deve essere differenza in nessuno tipo di scelte di carriera. Comunque, tenendo conto di quelle che sono le limitazioni oggettive, abbiamo l'onore di avere il Provveditore agli Studi che casualmente è donna; abbiamo eletto a Lecce la prima donna della storia della nostra università, Preside di una facoltà che è la facoltà di lingue e letterature straniere. Quindi, il cambiamento è un cambiamento importante e riconosciuto che è in corsa, e che ha i suoi tempi perché si possa andare verso le Pari Opportunità. Ovviamente, in un periodo in cui c'è stata una lotta per il riconoscimento ha visto esperienze personali combattute, divise, e difficoltà estreme per il riconoscimento. Abbiamo delle signore fantastiche qui, la nostra professoressa Svelto che è una stella nel firmamento della scienza italiana, e che certamente si è conquistato il suo ruolo da sola con impegno, e i meriti che piano piano sul campo ha ottenuto. Colgo l'occasione di portarvi il saluto di tutta l'Accademia Salentina, e vi faccio i migliori auguri per una buona riuscita del convegno. Grazie.

MODERATRICE A. CHERUBINI: La Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, la dottoressa Rucco Binanti.

DOTT.SSA RUCCO BINANTI: Saluto tutti, i presenti, il Magnifico che ha avuto delle parole molto carine nei miei confronti, saluto la professoressa Forcina, che ho il piacere di rivedere anche in sedi come queste, saluto tutti coloro che hanno partecipato all'elaborazione di questo progetto, e che lavorano sul coordinamento. Ovviamente, saluto tutti i presenti che vengano dal mondo della scuola, o che vengano dal mondo accademico, alcuni dei quali cari amici di vecchia data. Ho ritrovato il Magnifico e la professoressa Epifani che non vedevo da trent'anni, ma amica d'infanzia, quindi, è stata anche un'occasione felice. Io vi ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto, di partecipare ai lavori di oggi, anche se per altri impegni non mi potrò fermare, mi sarebbe piaciuto veramente

tanto. Devo fare una confessione: conosco il Progetto Strega solo da pochi giorni, non avevo avuto modo in precedenza di considerarlo, di approfondirlo, e poi la professoressa Molendini me ne ha accennato fin dai primissimi giorni nel mio lavoro in ufficio. Non conosco - dicevo - bene il progetto, però conosco quanto sia forte l'impegno e quale sia la consuetudine - con queste tematiche - di tutte le persone che sono oggi qui, che - come relatori o altro titolo - partecipano ai lavori della giornata. Si tratta di esperti e di persone che si confrontano con queste tematiche da tanti anni, e quindi, sicuramente porteranno oggi qui le esperienze e le competenze che hanno maturato in contesti diversi, non solo - credo - nel mondo accademico o nel mondo della scuola. Mi rendo conto dei problemi che stanno dietro a questo progetto, e che per quanto riguarda il settore scolastico che è quello che conosco ovviamente meglio, sono dei problemi che ci affliggono da tempo, perché sicuramente c'è questa scarsa affezione dei nostri studenti verso le discipline scientifiche, e le percentuali di ragazzi e ragazze che intraprendono questi studi universitari a conclusione del secondo ciclo d'istruzione sono percentuali esigue. Poi, appunto come dice il Magnifico, è possibile che siano addirittura più le donne degli uomini, però di fatto - da quello che io so - ma queste sono cose che voi conoscete meglio di me, sono in genere esigue le percentuali che si indirizzano verso gli studi scientifici, e questa è una considerazione. Personalmente poi, il fatto di essere donna credo che mi renda abbastanza sensibile alle problematiche che oggi vengono qui considerate cioè di questa scarsa presenza femminile nei settori scientifici, dove le donne sono in crescita numericamente, ma restano forse ancora una minoranza. Ora, è chiaro che su questi aspetti io non mi soffermo, perché non ne sono a conoscenza quanto tutti gli altri, quindi gli altri illustreranno meglio di me queste vicende. Penso che sia il caso di sottolineare il fatto che qui è oggi provato che si può e si deve collaborare tra scuola e università, questo mi pare che sia da rilevare e si può collaborare e lo si deve fare anche con maggiore frequenza e intensità, perché di fatto questo scollamento del mondo accademico e del mondo della scuola è qualche cosa che tutti lamentiamo, e che forse è maggiore proprio nella nostra realtà piuttosto

che in altre realtà. Penso, comunque, che sia interesse sia della scuola che dell'università favorire un atteggiamento costruttivo verso la cultura delle scienze e delle tecnologie, penso che sia interesse della scuola e dell'università facilitare lo studente nel dare senso e significato al suo percorso di formazione. Noi spesso lamentiamo nella scuola, ma so che vi lamentate anche voi nell'università, che il ragazzo intraprenda degli studi senza una piena consapevolezza che in realtà poi non attribuisca senso alle sue scelte. Ed è anche interesse sia della scuola che dell'università che il progetto individuale che ragazzo, sia vostro alunno o nostro studente, si collochi all'incrocio tra quelle che sono le sue aspettative, i suoi bisogni, le sue esigenze, ma anche le richieste e i bisogni di queste istituzioni che erogano formazione, e che lo erogano per conto di un sistema sociale che oggi richiede dei soggetti competenti, delle persone competenti. Credo, infine, che sia interesse di entrambe queste istituzioni di non sprecare i talenti; e i talenti femminili - visto che questo è un aspetto del lavoro di oggi - sono tanti, sono versatili, sono forti, non me ne abbia il Magnifico se uso questa aggettivazione, ma sicuramente forse le donne hanno in alcune situazioni anche una piccola marcia in più. Quindi, mi pare che queste cose vadano oggi considerate, e giustifichino questa collaborazione e la rafforzino, la incentivino, e quindi, io concludo per non togliere tempo agli interventi ribadendo l'interesse per questa giornata, ma anche per le attività che sono collegate a questa giornata, io ho letto di queste due macroazioni: una ci riguarda in particolare, riguarda il mondo della scuola, quella dell'orientamento degli studenti, ma anche la formazione degli operatori, mi pare di avere colto queste due piste di lavoro. Qui consentitemi una piccolissima riflessione: nessuno, penso, oggi crede più che chi sa, sa anche insegnare, non c'è un automatismo. Allora, dobbiamo anche sul versante della scuola porci questo problema quanto la disaffezione dei nostri studenti verso alcune discipline, in qualche caso non sia da correlare anche all'impiego di metodologie poco attraenti per i ragazzi; dobbiamo anche avere il coraggio di farcele - sul versante della scuola - queste domande, non possiamo presupporre che la nostra offerta sia di per sé la migliore. In qualche caso forse la mancata attribuzione di

senso da parte degli studenti e alle cose che fanno è anche da correlare con le modalità con cui noi strutturiamo la nostra offerta. Le tematiche sono tante, le riflessioni sono molte, ma - secondo me - vanno anche sottese rispetto ai lavori della giornata di oggi, cioè sono problematiche di sistema che vanno in qualche modo considerate. Non aggiungo altro, rinnovo il mio plauso a questa iniziativa che mi sembra ricca e feconda di prospettive per gli aspetti futuri di collaborazione a cui accennavo, e rinnovo veramente l'augurio a tutti di buona giornata, oggi e nelle fasi successive.

MODERATRICE A. CHERUBINI: La professoressa Forcina, che è la delegata alle Pari Opportunità.

PROF.SSA MARISA FORCINA: Davvero sarò breve, perché in genere i saluti poi occupano anche troppo posto nello spazio di un convegno. Oggi sono - non nella funzione di delegata del Rettore, visto che abbiamo il Rettore, che devo dire, è sempre molto sensibile alle nostre iniziative - delegata dalla Presidente del Comitato Pari Opportunità dell'Università di Lecce, Donatella Grasso, che a causa di un disguido del volo Alitalia non è qui con noi, e arriverà più tardi. Quello che vorrei sottolineare in questa occasione è che il Progetto Strega nasce da una volontà vissuta insieme e da un convegno che il Comitato Pari Opportunità ha fortemente voluto. Il titolo di questo convegno è "Donna e Scienza, oseremo disturbare l'universo", ed era la prima volta che nell'Università del Salento si coniugava - all'interno di una prospettiva scientifica - una ragione politica dell'essere donna, e del significato dell'impegno all'interno della ricerca. Noi avevamo praticato più queste domande, avevamo cercato di darci delle risposte, da un punto di vista filosofico-politico, un po' meno dal punto di vista scientifico. È stata in quella occasione che si sono proprio create nuove aggregazione, nuove sintonie di interessi, e anche il Comitato Pari Opportunità ha trovato un filo conduttore e che in genere abbiamo nel panorama dell'università italiana anche una frattura tra la figura della delegata e la figura della Presidente del Comitato delle Pari Opportunità come se si trattasse di due figure conflittuali. A Lecce non è così,

perseguiamo insieme gli stessi interessi nella consapevolezza che essere insieme dà forza e produce anche nuove prospettive, ed è qui che io vorrei sottolineare l'importanza del lavoro di questo progetto che collega ricerca universitaria, insegnamento nelle scuole superiori - come ha detto Marcella Rucco poco fa - e che è una cosa molto importante, perché se noi limitiamo la presenza femminile solo ad alcune figure d'eccellenza questo è limitante in quanto creiamo delle icone che sono lì, e che in qualche modo rappresentano una eccellenza, ma che si staccano anche dalla base e dalle modalità comuni dell'essere donna. Quello che noi abbiamo oggi è questa - come è stata chiamata dalla Libreria delle Donne di Milano - la stagione del doppio sì, nel senso che le donne finalmente riescono a coniugare lavoro di cura, lavoro di famiglia e anche impegni professionali di altissimo livello, e anche ricerca scientifica. Questo però non deve essere penalizzante nel senso di come è avvenuto trent'anni fa, nel senso che le donne dovevano scegliere tra famiglia e lavoro, oggi c'è una nuova forma pervasiva e sottile di penalizzazione dove in nome di un'etica si allontanano proprio le persone che legittimamente sono anche legate a figure professionali all'interno di strutture, di istituzioni. E sono le migliori che vengono anche allontanate o che si mettono al margine proprio per evitare che si possa dire qualche cosa di negativo sul proprio conto, e proprio questo non solo delegittima, ma anche demotiva. Allora, essere insieme, essere in molte, essere con la piena consapevolezza della propria soggettività e del proprio lavoro è molto importante, perché si aumentano le prospettive, perché si aumentano i temi di ricerca, perché si aumentano soprattutto le prospettive di intervento sulla realtà e sulla politica. Dunque, da questo Progetto Strega, che lega la ricerca scientifica a nuove acquisizioni politiche e culturali, noi ci aspettiamo un modo diverso di guardare la realtà e anche i numeri dove le figure di eccellenza non ci devono fare inorgoglire tanto, ma avere la consapevolezza che si è in molte in un percorso legittimamente perseguito, e non legato soltanto a qualche figura isolata rispetto ad un contesto familiare e rispetto ad un contesto istituzionale. Grazie.

MODERATRICE A. CHERUBINI: Io volevo portare i saluti dalla dottoressa Grasso che non è qui per un disguido con Alitalia. Per cui io comincerei.

PROF. DOMENICO LAFORGIA: Noi vi ringraziamo e vi salutiamo.

MODERATRICE A. CHERUBINI: Intanto, volevo approfittare per ricordare che è stato offerto dalla Consigliera di Parità il servizio di stenotipia per le persone con problemi di udito. Le scritte che vedete lì, sono i sottotitoli in tempo reale di quello che stiamo dicendo. Quindi, parlate lentamente. Proseguiamo con la prima parte, interviene la Consigliera di Parità della Provincia di Lecce, Professoressa Serenella Molendini, che volle fortemente il convegno “Donne e Scienza” nel 2005, che ha supportato questo progetto sia nella fase di progettazione e lo supporterà anche nella fase di attuazione.

CONSIGLIERA DI PARITÀ S. MOLENDINI: Grazie, io sono veramente molto felice oggi. Felice perché siamo arrivati finalmente al momento della presentazione di questo primo momento anche di informazione e sensibilizzazione del Progetto Strega. La Consigliera di Parità - come sapete - si occupa fundamentalmente di promuovere l'occupazione femminile, ma ha anche una funzione molto particolare, è un pubblico ufficiale che si deve occupare di discriminazione di genere nei luoghi di lavoro. Mi dispiace contraddire coloro che erano qui precedentemente, ma in realtà la discriminazione delle donne è ampissima, come vedrete in tutti gli ambiti in particolare nell'ambito delle carriere scientifiche. Dicevo: c'è questo messaggio che sta passando, non parliamo più di Pari Opportunità, o per lo meno di valorizzazione di differenze solamente per le donne, il concetto di Pari Opportunità si è allargato a tutta una serie di altri settori, però ho paura che tutto questo faccia spostare l'attenzione su quelli che sono i reali problemi delle donne. Forse, per me, che per un certo senso sono arrivata alla conclusione della mia carriera, se non altro dal punto di vista del mio lavoro, io lavoro in Provveditorato,

all'Ufficio Scolastico Provinciale, mi occupo di progetti, di riforma della scuola, e rispetto a questo chiaramente potrei dire tante cose, ma soprattutto questa voglia di impegnarmi a - se non altro - a superare quelle che possono essere le discriminazioni in genere nel mondo del lavoro, mi sembra estremamente importante. Partiamo dai dati - io dico che siete matematiche, scientifiche - perché forse possiamo avere delle indicazioni. Ogni anno il World Economic Forum pubblica il Gender Gap Report, è un rapporto che misura le dimensioni del divario di genere tra uomini e donne attraverso un indice che viene chiamato proprio Indice di Divario di Genere, ed è in base a cinque aree: la partecipazione economica e le opportunità economiche, quindi, il lavoro delle donne; la partecipazione politica, quindi, la presenza delle donne nelle strutture decisionali; la formazione e l'istruzione e l'aspetto della sanità, quindi, salute e benessere. Ora, in questo studio che cosa s'intende proprio per Gap di Genere? È l'uguaglianza tra i generi. C'è uno stadio dello sviluppo in cui i diritti, le responsabilità, le opportunità degli individui non devono essere determinati dall'essere nati maschi o femmine. Il rapporto sta ampliando sempre di più la sua rete di intervento, per cui nel 2007 - i dati fanno riferimento al 2007 perché il rapporto di solito esce a novembre, e quindi non abbiamo quelli di quest'anno - ha preso in esame 128 Paesi. Quindi, in un certo senso noi abbiamo la possibilità di capire il divario di genere in oltre il 90% della popolazione mondiale. In questo rapporto che cosa possiamo constatare? I quattro Paesi nordici: Svezia, che è la prima, Norvegia, Finlandia e Islanda occupano nuovamente le prime posizioni, e nei venti primi Paesi - la top ten di questa graduatoria - vediamo che ci sono - rispetto al 2006 - alcune realtà che hanno fatto dei progressi molto più significativi rispetto ad altri, per esempio la Lettonia e la Lituania. Questo enorme successo si deve proprio alle minori differenze che ci sono tra uomini e donne soprattutto nell'ambito lavorativo e delle retribuzioni. Che cosa succede rispetto all'Italia? L'Italia invece di progredire ogni anno che passa scende di posizione. Io vi ho messo solamente gli ultimi, però sto seguendo questo dato un po' dal 2004, quando ho iniziato la mia attività. Praticamente, nel 2006 eravamo al 77° posto, nel 2007 siamo

precipitati all'84° posto. Quindi, ecco perché dicevo che è proprio una fantasia dire che ormai abbiamo raggiunto posizioni, ecc. Vi ho messo anche l'indice - non ve lo ripeto tanto lo vedete da soli - punto tra l'indice di disuguaglianza tra la prima e l'Italia. Ma dov'è che l'Italia ha il suo voto peggiore e dov'è che ha il suo voto migliore? Sicuramente il peggiore è nell'ambito dell'economia, quindi del lavoro delle donne, della parità salariale delle retribuzioni dove è 101^, il migliore è per l'istruzione dove è 32^, seguono la partecipazione alla vita politica dove è 80^, la salute e la speranza di vita dove è addirittura 82^. Noi sappiamo che le donne italiane investono moltissimo in cultura, sono quelle che hanno i migliori percorsi scolastici, i voti migliori anche, è inutile che io vi dica stime in questo senso, statistiche; sappiamo anche che sono le ragazze che hanno meno debiti, io ho tutta la panoramica perché mi occupo di questo. Ho chiesto a tutte le scuole superiori una relazione sui debiti scolastici e vi posso assicurare che sono le ragazze che hanno minori debiti scolastici. Eppure, rispetto a tutto questo le numerose criticità che noi riscontriamo sono proprio nel mondo del lavoro, dove praticamente il Gap Gender è proprio amplissimo, e ritroviamo questa differenza, questo divario dove poi? Soprattutto nelle regioni meridionali. Vediamo un pochino. Gli obiettivi di Lisbona ci ponevano un obiettivo: l'occupazione femminile dovrebbe raggiungere il 60%, io vi ho messo un po' quali sono i tassi. L'Italia è al 46,6 - questi sono i dati fine 2007 - a un tasso di disoccupazione del 6,6 e un tasso di attività importantissimo perché ci fa capire quali sono le donne che cercano lavoro, ed è il 50,7%. Adesso, guardate che cosa succede nelle regioni meridionali: abbiamo il 29,3 per il tasso di occupazione, il 17,3 e il 35,4 di tasso di attività. Devo dire che il Salento, la nostra provincia sta poco poco meglio rispetto a questi tassi, perché ha un tasso di occupazione del 32% per esempio, quindi, diciamo che anche il tasso di attività invece del 35 siamo al 40%, ma in realtà è un dato sconcertante anche perché il tasso di attività addirittura negli anni diminuisce, e diminuisce perché? Perché ormai le donne sono scoraggiate, cioè sono ormai da tanto tempo alla ricerca del lavoro che alla fine sono veramente scoraggiate. Quali sono i problemi del nostro mercato del lavoro? C'è un problema in Italia, ma

soprattutto nel Mezzogiorno, d'ingresso di collocazione delle donne, un'uscita delle donne in età centrale. Guardate, ho avuto un convegno con le avvocate, erano settecento avvocate in formazione della provincia di Lecce. Per tutte loro è emerso questo problema, ed è un problema che ritroviamo in tutti i settori, nell'età centrale le donne rallentano, a volte escono completamente dal mondo del lavoro. C'è un differenziale salariale tra uomini e donne che è sempre più aperto, una maggiore precarietà, e ancora negli ultimi dati, quelli che io ho visto nel settembre 2008 dell'Istat, addirittura sembra che l'occupazione femminile aumenti, e se andiamo a leggere i contratti diminuiscono quelli a tempo indeterminato, diminuiscono quelli a tempo determinato, stanno aumentando sempre di più quelli atipici. Un altro problema è la grande difficoltà di conciliare le attività di cura con quelle del lavoro, e vedremo anche perché. Infine, carriere interrotte per scoraggiamento o incomplete, posizioni apicali rarissime o semplicemente irraggiungibili. Allora, il problema e il dilemma - io l'ho chiamato - di Lisbona qual è? Quale 60% dobbiamo raggiungere? Poniamoci questo problema, e non lo decontestualizziamo, lo dobbiamo ormai contestualizzare perché noi della Puglia sarà difficilissimo, proprio impossibile da raggiungere, ma è mantenere l'occupazione esistente, contrastare fenomeni di abbandono per la maternità, perché vedremo che l'apicalità è legata alla maternità; migliorare l'occupazione esistente e il problema della mobilità verticale, la cosiddetta appunto apicalità. Ma ancora, siccome io lego questi due aspetti - li legavo già prima che il 30 maggio ci fosse quel famoso articolo così interessante di questo gruppo di ricercatori - gli obiettivi per l'istruzione da raggiungere nel 2010 sono soprattutto quelli di dimezzare la disparità tra i sessi in matematica, scienze e tecnologia. Quindi, abbiamo dei problemi da affrontare: migliorare le competenze scientifiche, e lo possiamo fare attraverso la didattica di genere; superare la segregazione formativa delle ragazze attraverso un orientamento di genere, e quindi le risposte che potrebbe dare questo nostro progetto, dico nostro perché io me lo sento naturalmente mio; migliorare l'occupazione femminile nei settori in cui le donne sono sottorappresentate proprio attraverso azioni positive; sostenere le carriere

delle donne, infrangere quel soffitto di cristallo attraverso - perché no? - anche le quote. Non pensiamo a questo problema delle quote: “Noi che siamo donne, siamo brave, non abbiamo bisogno di quote”, non è vero. Quando c’è un deficit in democrazia così alto, così forte sono follie dire che non c’è problema, che le donne sono brave e vanno avanti da sole. No! quando c’è un deficit in democrazia si può colmare attraverso le quote che sono un fatto transitorio, e quindi, possiamo poi chiaramente superarle. Vado avanti su quello che è la scarsa presenza delle donne nella ricerca anche perché ci sono psicologi e altri che ne parleranno, però c’è un problema di stereotipi, di preconcetto sulle abilità delle donne. E forse nel momento in cui una donna riesce è perché ha un sostegno forte da parte della famiglia, o da parte dei propri coniugi, un incoraggiamento da parte dei propri insegnanti, perché la scuola può molto e io dico che il famoso libro di Giannini Belotti “Dalla parte delle bambine” sempre continua ad essere valido. La propria determinazione in un lavoro che è duro e faticoso, ma soprattutto quel senso di autoefficacia che è ancora altro rispetto all’autostima, è di sana competitività perché noi ci siamo sentite dire per anni che le donne non sono capaci di essere competitive, e quindi, chiaramente abbandonano. Forse, se ci fosse un'altra organizzazione del lavoro non avremmo bisogno di essere competitive, però siccome ricordo il mio Provveditore, il primo che ho avuto, il professore Angelo Scialpi mi diceva che bisognava avere una sana competitività, perché quella sana non è quella che distrugge gli altri, ma è quella che ci fa porre degli obiettivi importanti. Allora, qual è il problema dell’apicalità, perché noi qui stiamo parlando anche di carriere scientifiche; la scelta è l’incrocio di diverse dimensioni: contrattuale, gerarchico-organizzativa, reddituale, sostanziale e simbolica. Quindi, è un problema di posizione e ruolo, ma anche dal formale al sostanziale; quindi, l’apicalità proprio come decision making position, cioè abbiamo la necessità di prendere delle decisioni. Vediamo un attimo le persone in posizione manageriali nell’Unione Europea: l’Italia è al 32% contro il 68% degli uomini, invece Lettonia, ecc. ecc. hanno molte, ma molte più donne. La rappresentanza delle donne italiane al Parlamento Europeo è quart’ultima nel rapporto tra seggi disponibili e

donne elette, la presenza del 19% monta al di sotto della media europea che è del 30%. Mi sarebbe piaciuto che anche il Rettore vedesse questi dati. La rappresentanza politico-nazionale, invece di progredire stiamo andando indietro, da 6 donne ministro siamo arrivate con questo Governo a 4 donne ministro. La rappresentanza di categorie è del lavoro. Un presidente donna tra le associazioni, la Marcegaglia: una donna che dica di essere il presidente e non la presidente, la dice lunga anche sul processo di identità, come se “il” desse più efficacia al suo stesso ruolo. Stesso discorso negli organismi datoriali. Una sola segretaria donna, ne abbiamo parlato tante volte con Antonella, che è qui in rappresentanza della CGIL e le ho detto: “Antonella, perché non sei tu la prossima segretaria donna della CGILC, ha fatto tanti anni di segretario nella segreteria, però sono percorsi difficilissimi. Ma guardate all’Italia che è al penultimo posto per percentuale di società europee con donne nel CdA, è sempre al penultimo posto. Anche nella ricerca scientifica, c’è stato un sondaggio che è uscito su tutti i giornali, un questionario on line a scelta multipla compilato da 143 scienziati, che tocca tanto gli aspetti personali che quelli professionali della vita dei ricercatori; ed emerge che cosa? Che le donne, intanto scienziate, sono consapevoli di questo divario di genere, e d’altra parte il dato oggettivo qual era? 83 uomini su 100 hanno una posizione stabile, a fronte di sole 56 donne; si tratta di una segregazione tanto orizzontale che verticale, per cui il soffitto di cristallo è un soffitto che veramente blocca le donne. I risultati confermano che le donne partecipano più attivamente all’inizio della loro carriera scientifica, ma poi le loro ambizioni lavorative si riducono dopo aver avuto un figlio. Perché? Uno dei punti nodali è proprio questo: apicalità e maternità, è veramente il problema più scottante, e non è vero che se le donne lavorano diminuisce la fecondità, anzi abbiamo potuto constatare - da una serie di dati e di ricerche - che lì dove le donne lavorano addirittura la fecondità aumenta. Però, c’è una necessità: il problema dei servizi. Guardiamo i dati sull’occupazione delle persone singles e delle coppie con figli. Mentre noi abbiamo nella fascia centrale di età, le donne occupate sono 78,9 e 83,8; appena hanno figli - e questo dato diventa più complesso nel momento in cui passiamo ad avere

uno, due o tre figli - scende il dato occupazionale. D'altra parte noi teniamo sottomonitoraggio le dimissioni per maternità, e quindi sappiamo bene che questo è un problema serissimo. Questo problema di apicalità in maternità ha un elemento di fondo - e mi dispiace che non ci sia Donatella, perché lei si batte come Comitato per le Pari Opportunità per i servizi di conciliazione all'interno dell'università - qual è? Ancora una volta Lisbona ci dice che bisogna arrivare alla fascia di età 0-3 anni al 33%, in Puglia siamo all'1,9%; in Emilia Romagna siamo al 28%, l'occupazione femminile in Puglia è del 29%, in Emilia Romagna è al 62%, cioè possiamo fare veramente molto poco. Allora, quali sono i problemi tra apicalità, criticità con maternità, sono fattori di sistema, sono a volte anche dinamiche di tipo personali: condivisione, simmetria dei ruoli, dire che la propria moglie fa tutto con sacrificio, ma non capisco perché la condivisione dei sacrifici non ci possa essere. Fattori organizzativi, quindi, contesto lavorativo, stereotipi, pregiudizi, resistenza a volte, ce ne parlava Cristina Bombelli di questa resistenza alla leader-ship, noi siamo portati per le reti orizzontali, cioè, forse va al di là di noi questo pensare che invece c'è una scalata anche verticale. Esigenze familiari, la maternità e la contrapposizione organizzativa, cioè modelli organizzativi eccessivamente rigidi, infatti ricordo quando Cristina diceva che lavorare in un laboratorio senza orari, senza pranzi, senza cene diventa estremamente complesso; e quindi il mio ultimo pensiero è proprio questo: forse dal soffitto stiamo procedendo verso un labirinto, dobbiamo trovare un bandolo perché chiaramente questa nostra generazione chiamata generazione sandwich ci sta portando ad essere ancora più schiacciati, perché da una parte abbiamo la cura dei figli, dall'altra la cura dei genitori, e siamo sempre più schiacciate da tutto questo. Si sta facendo molto in questa nostra regione, moltissimo, l'Assessorato Regionale alla solidarietà sta procedendo rispetto a tutta una serie di azioni positive. Io mi auguro che questo progetto possa darci il filo per uscire fuori dal labirinto. Grazie.

DOTT.SSA CRISTINA MANGIA: Grazie a Serenella Molendini per averci inquadrato il sistema nel mondo del lavoro. Chiaramente la scienza

non è un mondo a parte per cui sono tutte molto collegate le questioni. Allora, passiamo alla presentazione del Progetto Strega. Il Progetto Strega Scienza, Tecnologia, Ricerca: Generi e Accesso, è un progetto finanziato dal Ministero del Lavoro legge 125, azioni positive. I proponenti sono: il Dipartimento di Matematica dell'Università di Lecce, referente la responsabile Anna Maria Cherubini; l'Associazione Nazionale Donna e Scienza, in particolare Patrizia Colella; e la sottoscritta per quanto riguarda i due aspetti, quello - diciamo - dell'orientamento scolastico e quello della ricerca. I partner sono: CGL, CISL e UIL, i tre sindacati di Lecce; saluto Antonella Perrone della segreteria della CGL, Lecce, e il CSA di Lecce. Il progetto è supportato, patrocinato, e sarà seguito dall'Ufficio di Parità della professoressa Molendini e il Comitato Pari Opportunità dell'Università di Lecce. Ora, il contesto di questo Progetto Strega. È stato già detto questa mattina nei saluti, che il Progetto Strega nasce come idea proprio a base di un convegno che si tenne nel 2005 e poi voluto dalla Consiglieria di Parità, dall'Associazione Donna e Scienza, dal Comitato delle Pari Opportunità dell'Università di Lecce, e a valle di questo convegno che vide insieme ricercatrici, donne che operavano nella scuola, nel mondo del lavoro, e quindi, diversi punti di vista sulla questione donne e scienza, nacque appunto l'idea di questo progetto, proposto nel 2005 e finanziato nel 2008. Allora, qual è il contesto. Qui abbiamo una rappresentazione, viene chiamato il diagramma delle forbici, per quanto riguarda le carriere degli uomini e delle donne in ambito accademico. Questi, sono praticamente i diversi stadi: si parte dal livello scolastico, poi al livello di lauree di dottorati di ricerca, di ricercatori primo, secondo e terzo livello. Questa in blu - diciamo - è un fotografia fatta su tutti i paesi europei in due periodi: il 1999 e il 2003, e indica la presenza delle donne nei vari livelli di carriera; e quella in rosso-arancione è la carriera degli uomini. Quindi, noi abbiamo ancora, che nel 2003 l'85% delle posizioni apicali sono ricoperte in ambito accademico da uomini, solo il 15% da donne, e diciamo che la differenza tra il 1999 e il 2003 è soltanto di due punti percentuali. Se andiamo a vedere, invece, in quest'altro grafico: questa è la presenza delle donne nei comitati

scientifici, quindi, sempre suddiviso per paesi europei, dove abbiamo la Norvegia, Finlandia, Svezia dove il numero è più elevato man mano diminuisce fino a diventare - in alcuni Paesi - al di sotto del 10%. Questa immagine - mi dispiace che è andato via il Direttore del Dipartimento - che cosa mette in relazione? Le barre rosso scuro rappresentano la percentuale di donne ricercatrici in diversi Paesi non soltanto europei -abbiamo anche il Giappone e gli Stati Uniti - mentre la barra gialla rappresenta l'investimento in ricerca pro capite per il singolo Paese. Che cosa succede? Che il numero - in percentuale - delle donne sono maggiori come presenza di ricercatrici nei Paesi in cui si investe pochissimo in ricerca scientifica. Questo vuol dire: man mano che più il Paese investe in ricerca scientifica maggiore è la rilevanza della ricerca scientifica, minore è la presenza delle donne. Sono tutti dati della Commissione Europea che è molto sensibile a questa questione del genere e della scienza viene chiamato proprio "l'indicatore delle vaso di miele", laddove ci sono più fondi là maggiore è l'immagine della scienza, il numero degli uomini è maggiore e minore è quello delle donne. Ora, dove nasce l'idea del Progetto Strega? Queste sono le donne immatricolare per aree disciplinari, qui si vede che il 90% sono sulle aree sociali, insegnamento, ingegneria e così via, sono dati 2003 - 2004, sono ancora il 17%; e questa a destra invece è la distribuzione su tutti i Paesi Europei che rappresenta la curva dei ragazzi, e questa delle ragazze, in cui si vede questo schift verso le materie tecnico-scientifiche, ingegneria a maggiore presenza maschile e le donne sui settori umanistici educativi e delle scienze sociali. La presenza nelle posizioni apicali nella ricerca scientifica non è soltanto una questione di numero, nel senso che essere nei comitati scientifici, nei comitati di valutazione, essere nelle posizioni decisionali vuol dire anche individuare quali sono i settori di ricerca fondamentali per la società, vuol dire avere un potere su quella che sarà l'azione di trasformazione della società, perché chiaramente in qualunque settore uno investe provocherà una azione di trasformazione del mondo in quella direzione, non è soltanto una questione di numeri. La scarsa presenza di donne nelle comunità scientifiche nelle posizioni decisionali rappresenta - sono parole della Commissione Europea su tutti i

rapporti che vengono tirati fuori - uno spreco di risorse, io ci aggiungo che è uno spreco di curiosità perché la scienza deve porsi continuamente delle domande, cercare delle risposte, cercare degli interventi da mettere in atto e rappresenta uno spreco di risorse e di talenti; ma la questione su cui punta molto la Comunità Europea è che sotto la rappresentazione delle donne nella scienza rispetto alla loro rappresentazione nella società provoca una distorsione tra scienza e società in momenti critici di grandi trasformazioni economiche e sociali perché se c'è una società che supporta la scienza, la scienza la cambia, altrimenti si creano delle situazioni di crisi; per cui nel rapporto del 2001 della Commissione Europea, dove si parlava appunto di donna e scienza la dimensione del genere come leva per la riforma della scienza. Io mi sposto un po' sia dalla parte delle carriere, scelte formative, perché il progetto chiaramente agisce su due fasi. Andiamo alle scelte formative, ma io direi anche professionali: scelte formative e professionali di ciascuno e ciascuna di noi prevede fondamentalmente la corrispondenza tra immagine di sé e immagine del percorso scelto. Quindi, se noi dobbiamo ragionare sulle scelte formative e quelle professionali dobbiamo andare ad agire sia sull'immagine di sé di ragazzi e ragazze, sia l'immagine di un percorso scelto, in questo caso quello scientifico, e andare ad analizzare tutta una serie di stereotipi di genere, ma anche tutti gli stereotipi che riguardano la scienza. Questo vuole dire che c'è la necessità di un orientamento di genere che agisca su entrambi e contemporaneamente su tutti e due i punti. Ho visto che Cristina Bombelli era citata da Serenella Molendini, nel convegno del 2005 - Cristina Bombelli fa parte della Scuola di Amministrazione della Bocconi - fece un intervento molto interessante sulle dinamiche del lavoro: ma perché le donne a un certo punto spariscono? Ella individuava i due lati del soffitto di vetro: da una parte l'esclusione, cioè ci sono delle culture organizzative all'interno del mondo del lavoro, ma anche della ricerca scientifica che tendono ad escludere le donne e quindi la dedizione, la forza, le regole implicite che a volte non sono note che tendono ad escludere le donne. Poi, ci sono anche delle motivazioni più legate all'autoesclusione perché si dà più priorità nella vita ad altre cose, ad altre

situazioni. Allora, è chiaro che nel momento in cui uno si pone il problema delle carriere scientifiche, si chiede: “Ma come si accede a queste posizioni di vertici negli organismi decisionali della ricerca scientifica?”. “Come bisogna andare oltre le reti informali per l’accesso a posizioni di potere?”, anche qui i vecchi rapporti della Commissione Europea hanno individuato un’analisi delle buone prassi messe in campo dai diversi Paesi Europei, e alcuni hanno messo in campo dei canali preferenziali per le donne; altri hanno parlato di quote, noi con questo Progetto Strega siamo andati in un punto che forse - non possiamo toccare tutti i punti - è quello di avere una maggiore trasparenza e rispetto delle regole. Secondo noi aumentare la trasparenza delle informazioni dell’accesso - per esempio ai canali di finanziamento, di valutazioni e così via - nel rispetto delle regole potrebbe aumentare la presenza delle donne nei comitati di valutazione, nel coordinamento dei progetti, nella presenza nelle posizioni apicali. Il Progetto Strega - inquadrato qual è il progetto - si propone con due azioni: la prima è di empowerment che è rivolto a donne che lavorano nel campo della ricerca scientifica e l’altro invece l’orienting che è rivolto alle scuole. Quindi, come si svolgerà questo progetto nell’empowerment? Saranno organizzate delle giornate in laboratorio sulla progettazione e sui finanziamenti, proprio per chiarire alcuni meccanismi per superare questa scarsa circolazione di idee. Nel 2005 è nato l’ARTI a livello regionale, anche nel servizio finanziamenti dell’Università di Lecce, quindi, la trasparenza è aumentata. Quando lo abbiamo pensato ancora molte informazioni non c’erano, poi ci sarà una parte che riguarda la valutazione e la ricerca, la comunicazione della scienza. Allora, progettazione e finanziamenti: l’attuale organizzazione del mondo della ricerca richiede sempre più la capacità di formulare idee progettuali, individuare finanziamenti per poterle realizzare, e anche la capacità di inserire la propria ricerca nell’ambito di grandi progetti definiti strategici a livello nazionale e internazionale, e quindi, l’obiettivo di questa azione è quello di aumentare la conoscenza e la consapevolezza delle donne nella ricerca. È chiaro che adesso per portare avanti delle ricerche sono necessari dei finanziamenti individuali o collettivi. Quindi, saranno delle giornate

informative-laboratorio su progetti a livello internazionale ed europeo, progetti nazionali regionali, progetti di collaborazione allo sviluppo. Questo sarà fatto in collaborazione con l'Ufficio Finanziamenti dell'Università di Lecce, e dell'agenzia regionale per il trasferimento tecnologico - l'ARTI - e saranno rivolti a tutto il personale di ricerca dell'Università, ma chiaramente sarà data la precedenza alle donne. Per quanto riguarda la valutazione della ricerca, anche qui bisogna capire come vengono valutati i progetti, o come si entra nei comitati di valutazione proprio per portare avanti le proprie idee. Sulla valutazione della ricerca ci sarà un'attività seminariale, più discussione partecipata su comitati di valutazione e monitoraggio nazionali ed europei, anche dati di esperti - come si costruiscono queste banche dati, come entrare, come fare domande nei vari programmi di ricerca - e quindi, andare ad analizzare qualche criterio di valutazione e testimonianze di esperienze di lavoro in questo ambito. Ci sarà un'attività laboratorio sulla comunicazione della scienza, perché adesso diventa fondamentale per ciascun operatore che lavora nell'ambito della ricerca quella della comunicazione; una comunicazione intesa sia tra esperti e non esperti, sia tra esperti e giornalisti scientifici, in cui saranno previsti due laboratori diversi uno sulla comunicazione di esperti nel mondo della ricerca e un pubblico non esperto con docenti del Master di Comunicazione delle Scienze di Trieste; invece sarà poi un altro canale di comunicazione scientifica attraverso l'ufficio stampa, il giornalismo scientifico con Letizia Gabaglio, della rete Galileonet, Elisabetta Durante del Distretto della Comunicazione Pugliese; questo per quanto riguarda l'empowerment. Per quanto riguarda invece l'orientering, l'azione consisterà nella formazione di docenti delle scuole secondarie e nella realizzazione di laboratori che coinvolgeranno sia alunni che alunne di scuole secondarie. Come procederà: il 7 novembre 2008 avverrà una giornata sul Programma Ideas, il 17 novembre 2008 ci sarà una giornata sul Programma People questo per quanto riguarda l'attività nell'ambito dell'università, degli ambienti di ricerca; poi ci sarà il 12 novembre invece, per quanto riguarda la scuola, "Eccellenze Matematiche: colmare il gap" con Mauro Palma, e alcuni docenti - Rosa Gallelli -

dell'Università di Bari, comunque tutti gli aggiornamenti saranno disponibili sul sito strega.unile.it, per informazioni, segnalazioni, per entrare nel comparto, per qualsiasi attività, il riferimento è Elisabetta Andreassi, qui c'è il numero di telefono e l'indirizzo e-mail. Grazie per l'attenzione. Passo la parola alla professoressa Svelto che ho fortemente voluto io qui a Lecce, perché ha fatto un intervento in una scuola a Bari, e devo dire che sono rimasta veramente entusiasta della passione che lei trasmette - in generale - quando lei parla del suo lavoro. La professoressa Svelto è professoressa di fisiologia presso la Facoltà di Scienze Biotecnologiche di Bari, vice presidente del "Biosistema", Centro di Competenza per le Biologie Avanzate.

PROF.SSA MARIA SVELTO: Buon giorno a tutti e ringrazio ovviamente Cristina, ma anche tutto il comitato del Progetto Strega che ha avuto la pazienza di contattarmi per la presenza qui a Lecce. Ovviamente sono per motivi di vicinanza, oltre che per una serie di ragioni scientifiche che mi legano all'Ateneo del Salento; sempre molto, molto felice di essere qui. Ovviamente oggi sono in veste di donna e scienza, cioè per parlare di un problema che - credo - stia molto a cuore a tutti noi, a me in particolare perché quando il Rettore Laforgia ha parlato di persone che hanno avuto dei percorsi sicuramente non facili nell'abito dell'esser donna nel campo scientifico, credo di potere da questo punto di vista dire qualcosa in tal senso. Ora, citerò prima alcuni dati, poi vi parlerò di qualche esperienza personale. Alcuni dati in realtà sono della Commissione Europea, salterò un paio di slides che di fatto sono in comune con la presentazione che ha già fatto Cristina, e quindi passo subito alla mia presentazione. Tante volte quando si parla di donne e scienza si sentono ripetere degli stereotipi, non è vero, aumentano le donne medico, aumentano le donne tal dei tali. A parte il fatto - come ho detto in altre circostanze - ho sempre molto paura quando un campo di colpo viene lasciato alle donne, quando di colpo un campo viene lasciato alle donne qualche difetto lo tiene, o è poco remunerativo o poco appealing, perché difficilmente grosse posizioni di potere vengono cedute, al massimo vengono pian piano condivise, al

massimo conquistate. Eccetto le ascisse scritte male dalla Commissione Europea, vi richiamo l'attenzione sulla parte di destra del grafico, dove appare evidente che pur essendo le donne occupate al 40% - parlo dell'Europa al 25 - il tasso totale di crescita è effettivamente 1,5 per quanto riguarda le donne, 0,4 per gli uomini, e quindi questo potrebbe sembrare un dato positivo, c'è un aumento del tasso di crescita dell'occupazione. Poiché io mi occupo di donne e scienza, non appena però si va a guardare l'aspetto della science degli ingegneri presi come settore tecnologico si vede subito che innanzitutto crolla la percentuale di persone occupate, perché - ripeto - le ascisse sono state invertite; mentre la cosa ancor peggiore è che il tasso di crescita è nullo per quanto riguarda le donne, molto più alto per gli uomini. Effettivamente se si guarda al futuro si potrebbe avere una bella soddisfazione nel guardare la proporzione delle donne del PECD i dati di riferimento sono al 2003; nell'Europa siamo a un 43% che è già un passo buono, significativo, se anche andiamo a guardare l'Italia siamo ancora messi meglio, però se andiamo a guardare la velocità di crescita dal '99 al 2003 vediamo che c'è in Europa come valore medio un incremento delle donne rispetto agli uomini, ma stiamo parlando di numeri talmente piccoli che sono passi da formica, e come qualcuno ha detto: "Le formiche rischiano di diventare elefanti se si lasciano andare avanti". Se ancora, si va a guardare la percentuale delle persone impiegate nel settore tecnologico suddivise per sesso, si vede come nel 2004 sicuramente c'è un incremento di tendenza sui valori medi, ancora questo può sembrare un dato confortante. Se però andiamo a decomporre, cioè il dato è un po' il pollo di Trilussa: se lo si guarda come media dice una cosa, se lo si guarda dall'interno ne dice un'altra. Se poi invece si va a scomporre per settori, e si va a guardare la proporzione delle donne nella scienza nel settore in senso lato della scienza, si vede come immediatamente questo dato parla al contrario, cioè le donne - faccio riferimento al valore medio, destra e sinistra sono i vari Paesi - continuano ad essere nel settore della scienza e dell'ingegneria sempre una minoranza a fronte degli uomini, e se si guarda a un dato medio delle donne nella ricerca in senso lato c'è un dato che già non è confortante nella media, il

29%, e l'Italia rispetto a questo valore medio è messa relativamente vicina alla media. Se però si guarda l'entità della salita rispetto al sesso ancora una volta si vede che la velocità di salita '99-2003 c'è, ma è di numeri ancora una volta talmente piccoli da rischiare di non essere significativi. Ancora, se si guarda i settori per macrosettori come sempre la proporzione delle donne nella ricerca per l'education è al 35° per quanto riguarda le attività governative, in una posizione più o meno mediana non appena si va all'industria, al business la percentuale crolla fortemente; e se lo si va a vedere nel periodo come differenziale '99-2003, perché insisto sul differenziale? Perché il differenziale è quello che ci mostra veramente i tempi per la parità, si vede come - pur essendoci una tendenza alla salita - il differenziale è di una modestia tale da non costituire dato significativo. Analogo discorso vale nel business, analogo discorso vale se andiamo a guardare dall'interno quel dato che ci era parso già tanto bello delle donne implicate come PECD students. Se infatti, si va a guardare all'interno si vede che la distribuzione di questa percentuale ha dei gap, il più grosso gap ancora una volta passa dall'aspetto scienze-matematiche e computing per raggiungere il suo crollo nel settore di tipo ingegneristico. Aumentano sì le donne che conseguono un PECD, ma ancora una volta il rapporto che conservano più alto è nell'education, ancora nell'humanities sono percentualmente uguali, e ciò che tira su la macroaggregazione settore scientifico è l'health and welfare, cioè quando nella media si mette insieme la matematica, la fisica, la salute, la farmacologia e quant'altro, la media apparentemente sale, ma se la si decompone - io rifuggo dal definire health science rispetto ad altri - il dato diventa molto più preoccupante. Se ancora si fa una decomposizione all'interno sempre più si vede che scomponendo scienza, matematica e computing si vede che il crollo è nel computing, così come il valore più basso lo si riscontra nel settore ingegneristico. Ovviamente, la proporzione delle donne nel settore dell'higher education è come sempre più alta, nel settore del government è ancora a livelli medi, ancora una volta nelle tecnologie crollano e nell'ambito delle tecnologie - primo rigo - come sempre, ci sono dei settori che contribuiscono a tenere un po' più alta la media come chemicals e altri che la fanno crollare.

Questo è il grafico che ha mostrato Cristina, per cui ci passo velocemente, quindi, in un primo gap che è già nei PECD students - ecco perché questo discorso deve riguardare sia la scuola che l'università - sono aumentate le donne che vi accedono, però andando a decomporlo vediamo chiaramente che il destino inizia ad essere segnato, segnato nel senso di scelta di campo, che poi non vedo priorità di un settore rispetto all'altro, ma se si considera l'economia basata in un certo momento più su settori tecnologici che su altro, si capisce che le donne già per scelta culturale stanno scegliendo una via che le porta in un settore meno appealing dal punto di vista del mercato del lavoro successivo, quindi è già una scelta di tipo condizionato. Il discorso dell'incremento progressivo delle donne impegnate nelle bioscienze oltre un certo limite rischia di essere pericoloso come quando la scuola tradizionalmente era maschile, pian piano si è femminilizzata, poi ci si è resi conto che il posto a scuola veniva lasciato a tante donne al di là appealing per l'orario e così via, perché non era più competitivo per le donne. Questo è lo stesso discorso per la medicina, o almeno per alcune branche. Ma accanto ad una scelta che di fatto viene condizionata con gli studi di terzo livello, le donne nella scelta per che cosa lottare hanno davanti a loro degli esempi. Qual è uno degli esempi? La carriera. Ora, se si considera in giallo la carriera degli uomini nell'ambito dell'accademia, e in azzurro quello delle donne, si vede chiaramente come agli alti livelli la forbice è talmente aperta da scoraggiare una donna ad investire in ricerca di una posizione di questo tipo, più di tanto, perché è chiaro che esiste ancora una paura molto forte. Se poi andiamo a vedere lo stesso discorso relativo alle health science queste due linee non si incontrano mai, cioè gli uomini camminano su un percorso che per una fase è parallelo, poi diverso, e le donne sulla parallela che poi diverge pure; di fatto sono vie di carriera che non si incontrano. La stessa cosa è la percentuale del grado A nell'ambito dell'accademia, cioè quelli che possiamo definire top nella ricerca - vedete bene - sempre nella mediana che le donne sono la barrettina bassa, gli uomini sono la barretta alta, e ovviamente se si ripercuote questo discorso su tutte le aree, qui la sorpresa è ancora più amara non solo ci sono dei buchi neri nel settore

delle tecnologie, ma non sta bene in nessuna delle fasce, cioè il grado A difficilmente viene toccato dalle donne; analogo discorso se guardiamo il numero delle donne che accedono a Fondi di Ricerca, sempre su dati della Commissione Europea. Se noi guardiamo per Paese coloro che applicano e beneficiari, se si fa un'analisi dettagliata si vede che tutto sommato non è la percentuale di successo che è bassa per le donne, ma sono basse le donne che applicano, sono basse cioè - perché non c'è una grossissima differenza di successo - le donne che si stimino, in grado di poter dirigere un gruppo di ricerca, parlo ovviamente di competizione dei programmi quadri; è ancora peggiore il dato delle donne nei broad, come ha mostrato Cristina qui indicato velocemente. Anche se dall'8 aprile 2004 all'8 aprile 2007 si è passati da una percentuale del 7% a una percentuale del 15% questo potrebbe essere considerato un raddoppio, se però si guardano i numeri su cui queste percentuali vanno ad agire si capisce che le percentuali vengono fatte da uno, due da quelli che noi possiamo considerare i lucky accidents più che una inversione di tendenza. D'altro canto questo grafico mostra la percentuale di donne, o coordinatrici, o responsabili di unità di Progetti Europei si vede che non c'è una grossa differenza tra coordinatrici e proponenti di unità, ma son tutte le percentuali che sono nulle, partiamo da un 15% non solo, con delle punte enormemente negative, la priorità tre - per intenderci - sono le nanotecnologie, la priorità 4 è l'energia, la media è del 10-11%. Ancora, l'analisi che ha fatto l'Unione Europea è andata oltre. Nell'ambito dei Progetti Europei ci sono delle misure: i grossi progetti della scienza - integrated projects, i network of excellence con tanto danaro per la ricerca, e i progetti - chiamiamoli a supporto - le concept action, cioè tutte quelle azioni di trasversalità e di collaborazione, ebbene, la presenza di quelle poche donne che coordinano è prevalentemente circoscritta ai minor projects intesi in termini di danaro che gira. Qual è il senso di questi dati? Il senso è che il gap di genere al di là dell'enunciazione è lontanissimo dall'essere risolto, ci sono fattori scolastici che molto mirabilmente sono stati presentati, fattori di carriera, fattori che riguardano il privato del singolo ricercatore. Nessuno di noi donne ha mai chiesto sconti, nessuno di

noi ha mai chiesto quote riservate per poter accedere in funzione di un minor merito, ma il concetto di quota riservata a fronte della quale io vi devo dire che ho riso per molti anni, lo guardavo con degnazione, mi son dovuta ricredere, e ora vi racconto due piccoli aneddoti che sono presi dal mio vissuto diretto. Mi son dovuta ricredere in alcune circostanze quando l'amico Carlo Storelli - lo sa bene - mi sono trovata ad essere tre anni fa la prima donna Presidente della Società Italiana di Fisiologia, fino a quel momento non c'era mai stata nemmeno una donna nel direttivo della società. Ho lasciato il direttivo della società dove le donne sono il 30%. Cioè che una ne sia entrata ha favorito l'ingresso delle altre. Il secondo punto, molto più accademico, è l'esperienza di un certo numero di anni di commissione di concorso nel settore disciplinare, dove evidentemente il concorso di prima fascia ti ritrovi sempre nel momento in cui ti va bene, tu donna e gli altri quattro uomini. A pelle, ma non per cattiva fede, quando si iniziava a parlare di orientamento sul curricula io vedevo sempre involontariamente il collega dell'altro sesso dire: "Beh, questi sembrano avere il curricula più brillante, queste sembrano averlo un po' meno", ma su un dato di pelle. Casualmente in genere quelli un po' meno brillanti appartenevano alle donne, il più delle volte. Quando poi io ho detto: "Scusate, iniziamo a guardare i dati quantitativi, numero di pubblicazioni, primo nome, ultimo nome", fermo restando che io non credo che la scienza debba essere misurata da un puro calcolatore, altrimenti metteremmo una tessera, cioè la scienza deve essere giudicata in altro modo. Però, prendiamo qualche Titolarità di Grant, facciamo una tabella, vediamo che vien fuori; e venivano fuori delle sorprese molto interessanti dove le donne si collocavano perfettamente nell'universo della discussione, cioè era aperto il discorso per tutti, ma io mi sono trovata con il collega che diceva che avevo ragione; io sto parlando di buona fede e non di cattiva fede. Nel momento in cui un gruppo, un'enclave che è storicamente organizzata sulla logica maschile si trova a giudicare, deve proprio avere una grossa fiducia per dire: "Questa è in gamba", ma a parte il fatto che se lo dice quella persona significa che quella persona lo ha pagato con prezzi molto amari per essere lì. Allora, quale può essere il messaggio e l'impegno che

noi donne, insieme implicate nella scienza in modo molto attivo, dobbiamo prendere? Il singolo, nell'ambito in cui gioca, può fare ciò che può fare per contribuire, nell'azione positiva, a sradicare delle mentalità che a volte sono solo preconcezioni ancor più che dati concreti, ma se tutte le donne perforando - anche con l'aiuto reciproco perché tante volte in tante salite delle donne il primo ostacolo che viene incontrato è proprio ad opera delle altre donne; allora, se c'è una donna di qualità che compete per una posizione decisionale non ha importanza di quale funzione, noi come donne innanzitutto giudichiamolo con dati oggettivi, e non quasi e atavicamente dando più fiducia al collega perché appartenente all'altro sesso. Allora, se facciamo - ognuno di noi nel proprio ambito - questa piccola operazione come comunità scientifica possiamo fare ciò che Shakespeare dice nell'Enrico IV: "Una moltitudine di colpi, pure portati con una piccola scure, recide e infine abbatte anche la quercia di più robusta fibra".

DOTT.SSA CRISTINA MANGIA: Grazie alla professoressa Svelto per aver scardinato un pochetto questi dati che io ho affrontato anche un po' velocemente, contro la percezione comune che molte cose stanno cambiando. Passo la parola a Patrizia Colella, docente di matematica e fisica presso il Liceo Classico Palmieri di Lecce, nonché componente dell'Associazione Donne e Scienza della quale è responsabile della parte riguardante l'educazione e l'istruzione. Da anni Patrizia si interessa di didattica delle scienze in un'ottica di genere; il suo intervento: Orientamento Scientifico, perché non può essere neutro. Patrizia sarà la referente per quanto riguarda il Progetto Strega di tutta la parte riguardante l'orientamento nelle scuole.

PROF.SSA PATRIZIA COLELLA: "Orientamento Scientifico, perché non può essere neutro", con questa presentazione di oggi voglio entrare maggiormente nel problema dell'orientamento in ambito scolastico. Come vi ha già detto la dottoressa Mangia, il Progetto Strega, vuole agire su due fronti: uno è quello per la promozione delle carriere delle donne in ambito

scientifico, e l'altro è quello dell'orientamento a livello scolastico. Noi vogliamo affrontare la scarsa presenza delle donne anche e soprattutto a partire dal mondo della scuola. Come verrà affrontato il problema? Verrà affrontato con alcune giornate di studio, con dei laboratori in cui verranno affrontati alcuni nodi problematici sicuramente legati al forte gap di genere nelle scienze dure, cioè con la scarsa presenza delle ragazze a livello di iscrizione universitaria in alcuni corsi di laurea, quelle che a livello europeo vengono indicate come le scienze dure. Ma dobbiamo in qualche modo intervenire anche su altri aspetti che studi di settore individuano come collegati a questa assenza, e cioè una generale crisi della vocazione scientifica, i risultati delle valutazioni internazionali come OCSE Pisa, e in generale la qualità dell'insegnamento in termini di relazione pedagogica, di strategie didattiche, e della scelta dei temi e dei contenuti. Perché l'orientamento di genere non può essere neutro? Nella scuola si fanno tante attività di orientamento, noi crediamo che non può essere neutro perché le ragazze che si scrivono ai corsi scientifici sono ancora molto poche, e quindi su questo dato numerico è necessario incidere, perché il gap di genere nei corsi tecnico-scientifici non riguarda i divieti esterni, cioè la possibilità di accesso a questi corsi, ma si colloca piuttosto sul piano dell'accesso simbolico. Ed è quindi ricollegabile all'immagine di sé e all'immagine della scienza che si tramanda nei percorsi scolastici. Inoltre, ragazzi e ragazze mediamente basano le loro scelte formative e le loro scelte professionali su motivazioni molto differenti. Partiamo intanto da alcuni dati europei e internazionali, la Commissione Europea punta il dito sulla scarsa presenza delle donne, delle iscrizioni delle ragazze in alcuni corsi di facoltà universitarie, lo zoom che io faccio sulla situazione italiana e poi anche sulla situazione leccese. I dati che vi mostro sono i dati dell'ultima pubblicazione ufficiale del MIUR del 2007, anche se quella del 2007 che è l'ultima, si riferisce ai dati 2005-2006, però comunque anche i dati recenti sono accessibili in rete su un database e consultabili. In particolare qui c'è uno zoom sulle matricolazioni per aree disciplinari 2003-2004, 2004-2005, 2005-2006; ho messo in evidenza i corsi - perché come vedete la scaletta parte dall'insegnamento in alto - di scienze della

formazione, corsi a segregazione femminile con la percentuale del 90% di donne, via via scendendo passando per tutta l'area linguistica-pedagogica, dove ancora la presenza femminile è ovviamente molto forte, per arrivare infine in basso all'area scientifica, all'ingegneria, e poi l'ultima proprio difesa e sicurezza, ci sono i corsi di laurea all'interno delle forze dell'ordine, delle accademie militari. L'area scientifica e l'ingegneria: passiamo nella scientifica dal 23% del 2003-2004 al 25% del 2005-2006, e oggi però, nel 2006-2007 siamo al 27%. Per l'ingegneria abbiamo il 17% nel 2003-2004 e il 19% oggi nel 2006-2007. Il commento della statistica del MIUR del 2007 dice che l'interesse delle ragazze verso i corsi di ingegneria sta crescendo, anche se l'area rimane con minor peso. Ora, sta crescendo, passa dal 2003 al 2004 con il 17%, mentre col 19% dal 2006-2007. Con questo tasso di crescita fra vent'anni possiamo sperare di avere il 40%. Sembra migliore il dato di crescita nell'area scientifica, però è un dato che va analizzato dal suo interno, vediamo un po'. Questi per esempio sono i dati del confronto tra il 2003-2004 e il 2006-2007, vanno analizzati dall'interno. I dati ministeriali portano dentro anche non le biotecnologie e le scienze biologiche, come abbiamo detto la presenza femminile in questi corsi è molto alta, ma portano dentro la chimica, la fisica, la matematica e le tecnologie informatiche. Ora, intanto in questi anni ultimi, cioè dal 2004 al 2007 è successo qualcosa nell'università italiana, la Commissione Europea ha puntato il dito su un problema importante che è quello più generale delle crisi delle vocazioni scientifiche, per cui l'università e la scuola insieme e di concerto hanno portato avanti il progetto lauree scientifiche, iniziative anche assolutamente pregevoli, per cui il punto di forza è quello - in qualche modo - di aver messo a ragionare insieme i docenti universitari e i docenti delle scuole per promuovere le scienze di base: matematica, fisica e chimica. Ci sono dati importanti, dal 2003 al 2006 le scienze chimiche passano da 2000 iscritti a quasi 4000 iscritti; le scienze fisiche da 2100 a 2900, questa è la totalità dei dati in Italia; le scienze matematiche da 1900 a 2600; scendono le scienze e tecnologie informatiche, scendono le scienze della terra; rimangono sostanzialmente invariate le tecnologie per l'ambiente e la natura. Il fatto che scendano di

parecchio nel 2005 le scienze e tecnologie informatiche è un dato che ci dice che forse i corsi di base di matematica, fisica e chimica sono cresciuti non a discapito dell'area umanistica, ma che hanno pescato sempre all'interno. Il problema è: i numeri totali sono cambiati, la presenza delle ragazze è cambiata? Ora, sia sulle tecnologie chimiche, sia su quelle fisiche la presenza media delle ragazze scende, in particolare scende anche su fisica dove già era una presenza bassa, 33% era la media in Italia nel 2003 e scende al 28% nel 2006. Sale di qualche punto percentuale in matematica, ma la presenza percentuale delle ragazze iscritte ai corsi di matematica è elevata, dei dati di Lecce supera quella maschile. Il dato sconcertante è quello della fisica in particolare, quello delle scienze e tecnologie informatiche, dove è più bassa addirittura che quello di ingegneria. Anche nelle tecnologie chimiche il dato percentuale della presenza delle ragazze, nonostante il numero totale degli iscritti sia aumentato notevolmente si abbassa di sette punti percentuali, che è un dato significativo. E i corsi dell'area delle biotecnologie sono corsi con una fortissima presenza femminile. Uno zoom sui dati leccesi: qui abbiamo sempre il confronto tra il 2003 e il 2006 su Lecce, e i dati sulla destra sono i dati di ingegneria, c'è addirittura un confronto su tre anni. Allora, cosa metto in evidenza in questi dati? Intanto, come vedete il dato percentuale della presenza femminile a Lecce è in media con quello nazionale, quello di matematica è un dato invece più alto rispetto a quello nazionale dove abbiamo un 50 e 50 come presenza tra maschie e femmine e il dato di Lecce invece è un dato a favore delle ragazze. Però, ho voluto scorporare un dato per mettere in evidenza questo fatto che il corso di laurea in matematica informatica, qui ha una presenza delle ragazze del 37% rispetto alla media nazionale che è addirittura del 14%, quindi, rispetto alla media nazionale può essere considerato un dato positivo, ma è comunque un dato di scarsa presenza femminile. Il dato d'ingegneria è un dato oscillante su tre anni dove c'è un dato di calo delle iscrizioni, c'è un assestamento fisiologico e anche qui la presenza femminile è nella media nazionale con un po' di su e giù negli anni. Riprendo questo concetto che è importante, già introdotto da Cristina Mangia, in cosa consiste il soffitto di

vetro nell'accesso alle facoltà tecnico-scientifiche? Le scelte formative professionali di ciascuno e di ciascuna prevedono una corrispondenza tra immagine di sé e immagine del percorso scelto. L'immagine di sé si forma nel processo scuola, si forma nella famiglia, si forma nella società. L'immagine del percorso scelto, anche l'immagine della scienza si forma fortemente nella scuola, anche questa è influenzata dal contesto sociale. Quindi, dobbiamo guardare alla scuola, ma anche al contesto. L'immagine del percorso: questa è una frase che possiamo sentire e leggere da tante parti, le discipline tecnico-scientifiche sono discipline scientifiche dove per avere successo è importante essere studiosi, ma ancora di più essere portate o portati. Le ragazze, nell'immagine di sé, come si percepiscono? Le ragazze si percepiscono portate, adeguate a questo tipo di studi? La scuola, la famiglia riconosce loro queste doti, le autorizza a iscriversi a questi corsi dove per poter avere successo nelle scienze dure bisogna essere portate? Le parole, gli sguardi degli insegnanti, delle madri, dei genitori, le autorizzano o le scoraggiano? Ancora una volta vi faccio vedere dei dati rispetto alla percezione-convinzione diffusa che per avere successo nelle scienze dure o nelle facoltà scientifiche bisogna essere portati. Questi sono i dati forniti dall'ufficio statistica dell'Università del Salento, sono i dati del 2007. Che cosa c'è in questi grafici? Ci sono le matricolazioni per fasce di voti in uscita dalla scuola superiore. Chi sono questi due grafici? Quello di sopra è scienze della formazione, un corso che a livello nazionale e leccese possiamo considerarlo a segregazione femminile, il 90% degli iscritti sono ragazze. Le percentuali qui riportate sono riferite al proprio genere, perché se non i dati non sarebbero confrontabili, le ragazze sono di più dei ragazzi, però come vedete le distribuzioni degli immatricolati rispetto alla media dei voti in uscita sono molto simili, e ci dicono che vengono con un voto che sta al di sotto dell'80, l'80% dei ragazzi che si scrivono a scienze della formazione ha un voto in uscita dalla scuola superiore al di sotto di 80, e il 67% delle ragazze. Mentre nel grafico di sotto di matematica a Lecce gli immatricolati nel 2007, tra l'altro anche il campione numerico dei dati è molto diverso, con scienze della formazione viaggiamo intorno ai 2000

iscritti, e matematica sugli 80-90. Matematica fa ancora più impressione come aderenza, anche se queste due distribuzioni seppur esistono numericamente, nella distribuzione degli immatricolati rispetto al voto di uscita delle superiori. Il 66% dei ragazzi ha un voto superiore a 80, il 64% delle ragazze ha un voto superiore a 80. Le due distribuzioni sono molto simili a conferma del fatto che nella convinzione comune per iscriversi ai corsi scientifici bisogna essere bravi e portati. Andiamo però a vedere un altro dato, cioè le iscrizioni a ingegneria e fisica messi a confronto, insieme queste perché si possono considerare a segregazione maschile, cioè la presenza delle ragazze è bassa. Abbiamo detto un 19% su ingegneria, tra il 28 e 30% su fisica. I dati che andremo a vedere confermano qualcosa introdotta negli anni '90, cioè per effettuare la scelta di quei corsi scientifici e curriculari meno convenzionali, le ragazze hanno bisogno di un numero consistente di successi nelle discipline scientifiche rispetto ai maschi; in quanto tendono a distribuire a se stesse le cause di insuccesso a differenza dei loro coetanei che tendono ad individuare cause occasionali e passeggiere l'origine dei loro insuccessi. Guardate questi due grafici, sono sempre dati leccesi, sono sempre del 2007. Sopra c'è ingegneria, sono facoltà scientifiche e la maggior parte degli iscritti sono ragazze e ragazzi che hanno voti alti; guardate lo stacco però: il 74% delle ragazze ha voti superiori all'80, addirittura la media delle ragazze è 89, la media dei ragazzi è 82; anche in fisica le due distribuzioni tra ingegneria e fisica sono molto simili. Questo dato conferma queste considerazioni che le ragazze hanno bisogno di sentirsi brave per potersi iscrivere a questo tipo di corsi. Possiamo provare ad incidere su questi numeri? Possiamo provare a vedere se un maggior numero di ragazze con voti in uscita dignitosissimi si possono sentire autorizzate a iscriversi a questi corsi? Facendo questo il numero delle ragazze potrebbe aumentare sia per ingegneria che per fisica. Ora, questi dati mostrano che un maggiore numero di ragazzi si sentono autorizzati a iscriversi ai corsi di laurea scientifici-tecnologici anche con voti intermedi, con voti medio-alti. Quali sono le variabili di contesto che autorizzano i ragazzi e non le ragazze? In un lavoro del 2004 con Cristina Mangia abbiamo provato ad indagare se il

comportamento degli insegnanti nelle scuole superiori è tale nella loro relazione pedagogica da motivare nello stesso modo ragazzi e ragazze a iscriversi nei corsi scientifici. Scoprendo che le insegnanti e gli insegnanti tendono a motivare e ad attribuire i successi matematici ancora una volta all'impegno delle ragazze nello studio, mentre attribuiscono quello dei ragazzi alle capacità, alle potenzialità, alle doti, alle inclinazioni, in qualche caso anche all'impegno. Come è stata condotta questa indagine? Agli insegnanti di matematica e fisica, uomini e donne, era stata data ad alcuni una scheda in cui si diceva di provare a descrivere attraverso delle immagini che spontaneamente venivano immediatamente richiamate alla memoria una studentessa che era rimasta nel loro cuore perché particolarmente brava in matematica e fisica, e ad altri chiedeva di descrivere un ragazzo, mai alla stessa persona si chiedeva di descrivere contemporaneamente un ragazzo e una ragazza per non auto-modificare le parole in base proprio al confronto. Le parole usate per descrivere le capacità delle ragazze in matematica sono state: buone capacità, elevate, soddisfacenti, ottime. Le capacità dei maschi: intuito brillante, capacità eccellenti, spiccato intuito scientifico, capacità al di sopra della norma, capacità di analisi e sintesi notevoli, considerevoli capacità intuitive, spiccate doti intuitive, buona logica ed intuito, razionalità forte, intelligenza spiccata, ottime doti di intuito. Per alcuni usavano più di queste espressioni per descrivere lo stesso ragazzo. Ora, il dato è forte, era un dato già accennato '90, nel 2004 a Lecce non cambia niente. I docenti erano in gran larga misura donne, e in parte anche donne che avevano già seguito dei percorsi di formazione. Questo a conferma di quello che diceva la dottoressa Svelto: non sempre le donne sostengono le altre donne. In questo caso è una responsabilità non consapevole, e in questo senso una formazione per gli insegnanti noi la riteniamo importante, perché c'è in qualche modo una riflessione sul sé, sul proprio modo di agire, sulla relazione pedagogica. Quindi, a conclusione il contesto scuola radica nelle ragazze la convinzione di essere brave, studiose, intelligenti, ma non geniali, non intuitive e forse non portate, non dotate di quel qualcosa in più che le autorizza a iscriversi a quei corsi che sono difficili. Altri eventi nella

scuola danno questa sensazione? Queste sono le valutazioni in uscita che non smentiscono, ma che confermano il dato precedente. La scuola poi, dichiara con i voti in uscita che le ragazze sono più brave dei maschi, questi sono del 2004-2005 del liceo scientifico, in tutti gli altri indirizzi di scuola le curve sono assolutamente analoghe, sono spostate soltanto alle medie. Guardiamo le gare di eccellenza in matematica e fisica: questi sono i dati delle olimpiadi di matematica dal 2000 al 2007 le ragazze non superano il 10%, nelle olimpiadi di fisica le ragazze hanno una presenza media del 4% con un picco del 9% nel 2006. Molto importanti sono i risultati nel prove OCSE anche qui c'è un dato allarmante. Il dato dell'Italia rispetto alla media OCSE è un dato più basso, la media OCSE apporta come totale 498, mentre l'Italia nel 2006, 462. Le ragazze nella media OCSE hanno un gap di genere a sfavore, hanno 11 punti in meno dei maschi. In Italia invece il dato è più forte, 17 punti in meno, che è un dato molto significativo che si sposa con questa scarsissima presenza delle ragazze nelle gare disciplinari. Sono veramente meno brave? Il problema è un altro, già messo a fuoco: cosa si valuta nelle gare disciplinari, cosa si valuta in OCSE Pisa. C'è un lavoro del 2003 di Mauro Palma molto interessante che mette in relazione la scarsa presenza delle ragazze nelle gare nazionali di matematica, con la tipologie delle prove. Secondo Palma, la tipologia delle prove nelle gare di matematica va a testare competenze che non vengono perseguite nei percorsi scolastici, ma vengono sviluppate in altri contesti, nel sociale, nella scuola, attraverso il gioco. Stessa cosa succede nelle OCSE, le competenze indagate non vengono acquisite solo a scuola, ma in una pluralità di contesti. Che cosa ci dicono questi dati? Che per quel che riguarda il percorso scolastico le ragazze sono aderenti, sono brave, vengono valutate come brave dalla scuola; per quel che riguarda alcune competenze specifiche, per l'OCSE e per le gare disciplinari, le ragazze non sono portate. Vi faccio vedere questo dato che è un grafico del 2008, è un'analisi, una ricerca condotta da alcuni economisti, e mette in relazione o per meglio dire in anticorrelazione i dati, il gap di gender nei risultati dell'OCSE Pisa in matematica del 2003, che è analogo a quello del 2006, con GGI (gender gap index), che vi ha descritto la dottoressa

Molendini, è un indice statistico che dà la misura dell'emancipazione femminile nei vari paesi, più alto è l'indice, maggiore è l'emancipazione. Il dato è un dato che viene legato agli altri a sostegno del fatto che alcune competenze scientifiche sono ancora sviluppate nel contesto. La scuola allora deve porsi il problema di andare a colmare questo gap, in questo senso, la scarsa presenza delle ragazze è un problema che riguarda la relazione pedagogica, il curriculum e fortemente gli insegnanti. Vi ho accennato anche al fatto che mediamente ragazzi e ragazze basano le loro scelte formative su motivazioni differenti, sono delle indagini condotte dal 2002 al 2004 dall'Università Bicocca, anche con finanziamenti di progetti dedicati allo studio delle scelte formative, e nel 2002 era già venuto fuori una frattura tra l'asse strumentale-lavorativo e progettuale-professionale fra ragazzi e ragazze. I ragazzi si orientano di più verso le discipline che promettono loro di trovare facilmente lavoro, e di trovare anche un lavoro fortemente remunerativo. Le ragazze invece si orientano verso discipline che gratificano da altri punti di vista, dal punto di vista della conoscenza, della loro formazione professionale più ampia, per una gratificazione personale. Quindi, le ragazze seguono il desiderio e non l'interesse strumentale, e il problema è andare incontro a questo desiderio. Perché la scienza non suscita il desiderio delle ragazze? Nel 2004, sempre a Bicocca hanno pensato di andare a vedere quali sono le motivazioni che spingono ragazzi e ragazze verso lo stesso corso di laurea. Per i ragazzi, la carriera, il denaro che è ritenuto un valore molto importante; mentre le ragazze ritengono importante la solidarietà e l'uguaglianza sociale. Quindi, in qualche modo, ritornando alla questione dell'immagine di scienza, per essere appetibile per le ragazze deve andare ad incontrarsi con questi valori più amati dalle ragazze, il sociale, la scienza, ancora una volta il nodo della percezione del sé e della percezione della scienza. In conclusione, in queste ultime due slides, in una vediamo l'ultimo report della Commissione Europea relativo alla crisi delle vocazioni scientifiche, il rapporto è importante sulle metodologie didattiche che si incentrano sul problem solving e sulla metodologia della scienza fatta per indagine, porta a delle raccomandazioni: la raccomandazione 3 è prestare particolare

attenzione alle ragazze, va stimolato e promosso il loro interesse per la scienza e va accresciuta la loro sicurezza ed autostima. Con quale modalità? Noi pensiamo che il problem solving, la scienza per indagine, queste metodologie possono essere una pratica perseguibile ad alcune condizioni: il suggerimento che viene dalla didattica di genere, o dal problem solving è che i progetti perché possano essere interessanti per le ragazze, devono essere rilevanti non solo dal punto di vista tecnico-scientifico, ma anche da quello sociale, e dovrebbero poter dare spazio anche ai paradigmi di ricerca delle scienze sociali. In conclusione, si deve cercare di attuare nella scuola il passaggio da una scienza centrata sulla costruzione di un sistema di regole ad una costruita superfinalità sui metodi e sulla relazionalità. Il prossimo appuntamento è il 12 novembre avrete poi delle comunicazioni, “Eccellenze e matematica, colmare il Gap”, i nostri ospiti saranno Mauro Palma con “L’effimera neutralità della matematica”, e le professoresse Rosa Gallelli e Rossella Fanelli con “Videogiochi e differenze di genere, problemi e prospettive per la formazione”.

DOTT.SSA CRISTINA MANGIA: Grazie, professoressa. L’abbiamo costretta in poco tempo a dare una panoramica generale su tutte le questioni dell’orientamento di genere. Adesso interverrà la professoressa Camussi, docente di Psicologia Sociale all’Università Bicocca.

PROF.SSA CAMUSSI: Io sono Elisabetta Camussi, faccio la psicologa sociale all’Università Bicocca, ringrazio Anna Maria Cherubini per avermi invitato a questa giornata di lavori “Donna e scienza”, o meglio genere e scienza, è un tema di ricerca del quale io mi occupo con colleghi uomini, da un po’ di anni, e spero con il mio intervento di fare un po’ di più la psicologa. Il mio intervento sarà non meno rigoroso, ma più sul filo dell’essere evocativo, che sul filo del fornirci quadri, contesti, frames di riferimento. È un intervento intitolato “Donne cattive al lavoro: come fare scienza senza essere la Montalcini”. L’aspetto, mi spiace che non riesca a perdonare gli esordi che abbiamo sentito questa mattina, che mi colpisce di più è che quando sentono che il 60% che superano il test di medicina sono donne, allora iniziano a porsi un problema, infatti il Rettore Laforgia dice:

“Come mai? Siamo andati a vedere, ed è un problema di maturazione, le donne sono più mature, i maschi arriveranno dopo”. Ed è un po’ come quando ho sentito dire una volta dall’antropologa Ida Magli alla domanda: che lavoro voleva fare da grande, lei rispose che voleva fare la detective, che è la stessa cosa che risponderci io, cioè andare in giro a cercare tracce che mi aiutino a trovare spiegazioni delle cose che succedono. Quello di cui voglio parlarvi oggi è qualcosa che ha a che fare più che dal punto di vista della mia disciplina sì, è qualcosa che ha a che fare con il tema relativo agli stereotipi, ma più specificamente l’aspetto che mi interessa è ragionare sulle differenze tra le donne, e non sulle differenze tra gli uomini e le donne. Tutti i dati di questa mattina ci hanno detto che noi di questo non ci possiamo dimenticare, ma accanto, dentro questo aspetto c’è quello interessante relativo al fatto che le donne, nel senso comune - e questo è chiarissimo - non sono tutte uguali tra loro, così come gli uomini non sono tutti uguali tra loro. Se noi parliamo di dimensioni di genere, quando noi ci riferiamo alle donne, ci troviamo in una strana situazione in cui non solo le aspettative che il contesto sociale veicola su di noi, ci prescrivono un ruolo molto omogeneo e di un certo tipo, che per brevità diremo quello relativo alla cura, ma questa che potremo considerare una etero descrizione, quindi qualcosa che dall’esterno ci viene chiesto, puntato, richiesto, è invece qualcosa che noi profondamente come donne alimentiamo, con l’insieme dei nostri comportamenti, non accettando - se non in rarissimi casi - che all’interno del gruppo di appartenenza ci sia la differenza, dove la differenza può voler dire che ci possono essere modi di essere donne, e quindi anche di essere donne al lavoro, di essere scienziate molto diverse l’una dalle altre. Per affrontare con voi questa dimensione che è anche secondo me quella di un bianco incessante, che ciascuno di noi trattiene all’interno di sé con questa sorta di prescrizione stereotipica molto potente che ci richiama ad un archetipo di femminilità, quella appunto accogliente, dedita della cura, ecc. ecc. ecco, per trovare uno spazio di ragionamento su questo, va fatto riferimento ad una cosa che lessi anni fa nel libro “Il genere e le organizzazioni” di Silvia Gherardi, che è una sociologa, in cui diceva: “Più sto nelle organizzazioni, più guardo le donne al lavoro, più divento consapevole del fatto che le donne sono diverse, ma tutte le volte che provo a descrivere in che senso le donne al lavoro sono diverse, non trovo mai supporto; finché mi è venuta un giorno un’intuizione e ho pensato che forse per descrivere le donne, come sono al lavoro, basterebbe ritornare a pensare alle divinità greco-romane”. In qualche modo pensare

alle dimensioni del femminile che nella tradizione mitologica ci parlavano delle caratteristiche. Se io guardo il mondo del lavoro in maniera trasversale, e quindi anche il mondo di genere e scienza, mi ritrovo delle tipologie di donne che per brevità si dividono in due grandi tipologie: quelle che lei chiama “le idee vulnerabili”, cioè la cui definizione è in relazione alla dimensione maschile, o comunque in relazione all’essere donna per la relazione, e le cosiddette “idee vergini” ossia quelle che nel loro essere presenti nel contesto professionale, ci sono in un modo che - in bene o in male - è separato dal maschile. Se le guardiamo ci rendiamo conto che assolutamente questa tipologia ci fa venire in mente delle tipologie di donne che incontriamo, che vediamo, che desideriamo o che pure detestiamo. Le prime tre, quelle che vivono per la relazione, una vita per gli uomini, sono la moglie, la madre e la figlia, cioè Era, Demetra e Persefone. La moglie d’ufficio - la first lady - è quella per la quale la vera vita è altrove, la vera carriera è il matrimonio, il lavoro di cui parla è: “Il lavoro di mio marito, il mio è secondario, non è interessante”. L’altra è la madre d’ufficio, l’onnipotenza della cura, per cui: “Certo che sono al lavoro, ma nel mio lavoro ciò che più metto in atto non sono le competenze scientifiche, ma sono competenze relative alla cura, alla passione, alla dedizione, all’accudimento degli altri”. Oppure Persefone, la figlia per sempre, indipendentemente dall’età, abbiamo indicato qui l’eterna stagista, cioè quella che rimane giovane, inesperta, carina, un po’ anche sbadatella e superficiale che cambia continuamente lavoro per essere la neofita ovunque, in modo da poter rimanere sempre in quella posizione: colei che ha bisogno di essere accudita. Accanto a queste - mi viene da dire - spesso negli stessi laboratori, negli stessi uffici, nelle stesse organizzazioni, abbiamo poi le cosiddette “dee vergini”, cioè abbiamo la nostra solita Artemide, Diana, sorella tra le sorelle l’ho chiamata qui. Un tipo di sorellanza che una sorellanza relativa al femminile, ma è una sorellanza mirata all’offensivo: la vita separata dagli uomini, per il raggiungimento dell’obiettivo. Poi, ci sono le cosiddette - beh, queste le incontriamo tantissime volte - le donne dalla parte degli uomini, Atena, la figlia del padre. Prima qualcuno nominava la Marcegaglia, la Marcegaglia diceva: “Il Presidente”, certo, lei è la figlia del padre, in senso simbolico e reale tra l’altro in questo caso; però, è la donna dalla parte del patriarcato, lei adesso la prendiamo come simbolo, ma ce ne abbiamo in mente purtroppo molte altre, spesso nelle posizioni apicali succede questo; spessissimo nelle posizioni apicali ci sono le donne che stanno dalla parte

della uomini, e vuol dire che le donne contribuiscono fortemente con il loro comportamento alla conservazione della status quo. Tutto fanno fuorché costruire invece che le old boys network, le old girls network. Assolutamente sono quelle che intervistate dicono: “No, il fatto di essere donna non c’entra niente, quello che conta sono le tue competenze”, peccato che nella maggior parte delle volte tu non abbia neanche lo spazio per renderle visibili, le tue competenze; poi, contano - anche il Rettore stamattina ha detto: “Smettiamola di ragionare di categorie, di gruppi, di uomini e donne, ragioniamo di persone”, che è la cosa che sentiamo dire tutte le volte che qualcuno comincia a dire: “Questi dati mi mostrano che c’è qualcosa di...”, “No, ragioniamo di persone, per favore, non stiamo su queste posizioni di uomini e donne, che assolutamente non aiutano”. E, l’ultima che c’è è la Vesta del lavoro, la zia zitella, no? La zia zitella è quella che non ha altra vita oltre al lavoro, ma che per altro però non usa questa sua totale dedizione per fare una strepitosa carriera. Questo è il tipico caso che si trova nel terziario, nel lavoro cooperativo, che è un lavoro molto femminile, femminilizzato, dove appunto c’è la Vesta che è capace di tenere benissimo, ma questa affermazione non è motivo in qualche modo di un’affermazione, è semplicemente che la prima sposava il marito e l’ultima sposa il lavoro. Allora, che cosa mi interessa di tutto questo? Io ho preso questo come piccola linea guida, uno dei criteri di lettura di una ricerca che ho fatto - tra l’altro anche con un collega uomo - in cui sono andata ad intervistare, cioè a dare voce, a fare parlare con le proprie parole gli uomini e le donne che stanno dentro dipartimenti e laboratori di scienza nel nostro ateneo; c’è una grande facoltà di scienza, ci sono donne e uomini di varie età, e abbiamo anche elaborato anche studenti e studentesse come informazione dentro quelli stessi. Ora, non vi racconto niente dei dati relativi alle differenze tra uomini e donne, ma do voce a qualche piccola storia, a qualche piccolo elemento di quello che le donne hanno saputo dire in quel contesto, passando prima da una descrizione di quella che è la rappresentazione del lavoro di scienza e le donne giovani quale informazione hanno per arrivare a quella che è invece la rappresentazione delle donne più adulte, quelle che già lavorano stabilmente come ricercatrici hanno. Noi siamo partiti dall’idea che forse c’è una rappresentazione delle giovani che poi muta una volta diventate più adulte; forse c’è una rappresentazione per cui gli uomini sono molto stereotipici e le donne invece molto, molto meno. Come intuirete questa è una banalità assoluta, sono gli uomini ad essere stereotipici, e le donne ad

essere contro stereotipiche è qualcosa in relazione ai generi che non è per nulla vero. Ma quello che mi interessa oggi è ragionare su quello che la collega che si chiama Annalisa Casini ha intitolato nella sua tesi di dottorato “Tra il non volere e il non potere”, cioè ci sono dimensioni di tipo oggettivo fondamentali, non me le voglio mai dimenticare un secondo, e ci sono dimensioni di tipo soggettivo, individuale e di gruppo, che vanno a costruire modi, strategie e pratiche, e le quali, a loro volta, rinforzano, conservano e non demoliscono, né mutano, né stratificano l’esistente. Guardiamone qualcuna di queste cose, ovviamente non ci mettiamo a leggerle tutte in dettaglio, io vi do solo qualche elemento, però facciamo una piccola carrellata. Partiamo dalle donne giovani in formazione, innanzitutto una delle cose che le donne giovani in formazione dentro percorsi per diventare scienziate dicono: “Io rifiuto il lavoro totale, io non voglio il lavoro totale”, la qual cosa - per carità - se messa come criterio di ragionamento nel mondo a me interessa, ma io credo che nessuno dovrebbe avere la (*parole incomprensibili*) o meno, infatti gli anglosassoni parlano di work life balance, cioè ci dicono una cosa interessante che non è solo la banalità di famiglia e lavoro, ma work life, cioè il lavoro è vita, però per uomini e donne. Invece, le donne stanno dietro i percorsi formativi perché si presume che diventino scienziate, per fare i lavori ad alta qualificazione oltre che ad alto impegno, però dicono: “Una cosa a me è chiara, che io in quanto donna non voglio il lavoro totale, non voglio fare il lavoro totale”. Per cui, tante pensano che l’essere donna non ti permetta i lavori che siano complessivi, come dire totali. A me quello che interessa sempre è che loro dicano che è l’essere donna che mi blocca su questo. E per altro non dicano mai che magari c’è un’altra donna che sta benissimo facendo questa cosa, oppure: “Chissà come risolverò io questo mio modo di stare dentro questo”, e uno dei modi in cui lo risolvo è facendo riferimento alla caratteristica tipica delle professioni scientifiche, ossia il fatto che siano paragonabili a delle vocazioni, la ricerca per me è come farsi suora, è una vocazione. Io mi chiedo quanti colleghi uomini si siano mai fatti passare per l’anticamera del cervello che fare il ricercatore è come fare il prete, non credo che gli sia mai passato per la mente. È una vocazione perché è una dedizione totale. L’assenza di modelli femminili sta a confermare questa cosa, perché poi ti guardi in giro e in realtà donne che fanno ricerca e che hanno famiglia non ce ne sono tante. C’è questa richiesta pressante che tu devi essere due cose, ma tu da sola, solo tu. Stamattina abbiamo sentito: “Una moglie, una madre, una compagna, il

sacrificio”, di solito quando c’è una moglie, c’è anche un marito, quando una è madre c’è stato un padre. Io evocavo la nostra Rita Levi Montalcini, perché purtroppo, dico purtroppo, è contemporaneamente ideale e spettro per molte giovani donne in formazione, perché la Rita Levi Montalcini, a me viene da dire che ha vinto un Nobel. Però, cos’ha di correlato? Che tutte si stampano nella testa che anche come buongrado di libertà racconta - l’abbiamo anche avuta in Bicocca - le sue cose e dice che in realtà lei di essere moglie e madre proprio non ne aveva nessun interesse, e quindi è stata proprio contenta di avere avuto una condizione sociale, economica e familiare che le ha permesso di fare la ricercatrice, che era quello che la interessava. È interessante chiedersi non se la Montalcini sia o no un modello, perché secondo me è uno dei modelli possibili, ma quanto tutte coloro che da giovani temono questa ossessione della Montalcini perché conciliare non si può, stiano veramente ragionando a partire da un loro esplicito desiderio, e non è detto che conciliare e avere tutto sia davvero il desiderio di ogni donna. Così come non ogni uomo necessariamente vuole sia la carriera che la famiglia, seppur con molte facilitazioni. A questo punto se non c’è possibilità, l’unica alternativa che ti resta è autocensurarti, quindi tu fatti pure il tuo percorso, però poi da sola dovrai limitarti. Questa giovane donna infatti dice: “Io tranquillamente dico che non rinuncerei completamente al lavoro, ma penso che tranquillamente rinuncerei ad andare avanti con la carriera”, che anche questa è una cosa mirabile, perché una dice: “Primo è uno spreco di risorse, secondo è una fatica, e forse non valeva la pena di fare un percorso di studi e di formazione così complesso”. Più volte ho sentito la misoginia femminile - con mia grande gioia - nominare questa mattina, perché di solito la misoginia femminile è nominata molto poco dalle scienziate sociali molto poco. Secondo me con un falso storico tremendo perché tutte le volte che poi lo vedremo nelle ricercatrici si dice che le donne non sono adatte a competere, il mondo del lavoro è penalizzante perché si chiede di competere, oppure: “Io lavoro da sola, e le altre intessono relazioni”, ed è come se stessimo dicendo che le donne non hanno competenze. Invece, le donne hanno specifiche e millenarie competenze sviluppate sul competere, per acchiapparsi un uomo, sullo stabilire relazioni potentissime reti amicali familiari, che anche ti incastrano, quindi figurati quanta competenza per costruire le reti hanno le donne, però tutto questo vale finché stiamo nel privato; nel pubblico io devo dire che io non sono capace, che io non so costruire le reti, che io sono molto brava e tranquilla e non so competere.

Peccato che poi escano delle robe tremende, che quando tu vedi una di quelle che ce la fanno, che cosa devi dire immediatamente? Che lei è una persona brillantissima, disponibile, sempre qua, qua il suo lavoro lo fa bene, non so poi se in famiglia riesce a fare lo stesso nel curare il suo bambino. Ovviamente, ce ne sono molte altre, molte dicono che bisognerebbe parlare con il marito e con i figli per capire se poi è altrettanto brava qui e dall'altra parte. Terribile! Dopodiché le madri quanto poco aiutano in tutto questo, infatti gli stereotipi sul femminile è tragicamente matrilineare. Mia madre dice che non va bene, che non è d'accordo con quelle che lasciano i figli e vanno a lavorare, l'importante è stare a casa. Poi, ancora, l'immutabilità dei ruoli di genere, nessuna delle donne giovani ragiona sul fatto che qui stiamo parlando di qualcosa che forse si potrebbe anche trasformare, con comportamenti individuali, di gruppo, sociali e politici. Ma è un dato naturale come al solito no? Che ci dicono che alla fine si sa che in generale è la donna che si occupa della crescita dei figli, e addirittura arriviamo a legittimare donne dalla parte del patriarcato, è chiaro che anche il povero datore di lavoro quando ti assume e sei donna, dovrà pure fare i suoi calcoli, no? Ragionavamo prima con la collega Svelto peccato che le donne svedesi che sono quelle a più alta qualificazione, a più alta apicalità raggiunta, sono quelle che fanno più figli in assoluto in Europa e nelle cosiddette nazioni industrializzate. A quel punto, con grandi speranze ci siamo mosse verso le scienziate più adulte, e abbiamo detto che avranno una rappresentazione più articolata e meno stereotipica perché hanno scelto di continuare a starci perché le altre dicono: "Ma, non so, adesso vedo, il lavoro totale, devo capire". E invece, le ricercatrici fanno dei preconcetti mantenendo lo stesso grado di conservazione sullo stereotipo delle femmine che abbiamo trovato nelle donne giovani; forse perché sono quelle formano e quindi in qualche modo qualcosa passa. Uno degli aggiustamenti simbolici interessanti è che spesso viene detto che è giusto che le donne non facciano carriera, perché le donne vanno benissimo a fare le ricercatrici, non a fare gli associati, gli ordinari, i rettori, i presidi, perché il laboratorio è come una casa e quindi ci vuole una davvero capace di tenerlo bene. Questo è il motivo per cui se il docente ti vede particolarmente brava in laboratorio non ti fa fuori mentre sei in maternità, perché è così prezioso il lavoro che fai che loro quando torni ti aspettano. Poi, ancora, forse non si può andare avanti a fare bene questo lavoro perché è un lavoro competitivo, e mi verrebbe da dire quale lavoro non lo è. La competizione è uomo, per cui l'unica possibilità

- alcune lo dicono - è quella di fare un passo indietro non riuscendo a stare dietro a questa competizione, preferiscono fare un passo indietro piuttosto che concorrere per una presentazione o per un articolo. Questo è legittimo, però crea enorme complessità nel momento in cui queste sono le risorse che si formano, queste sono le risorse che hanno più competenza, e queste sono le risorse che l'Italia in primis avrebbe bisogno per progredire nel mondo del lavoro, adesso la presenza della donna nel lavoro sta diventando un business. Il dialogo incessante dello stereotipo di cui vi parlavo si ripropone attraverso un aspetto interessante che ci sono le cosiddette donne normali, che ahimè, invece di essere quelle libere, diverse e molteplici, ci sono quelle normali, e ci sono donne a cui non interessa essere madre, e queste sono le non normali. Per una donna direi normale, come posso essere io, io voglio avere un figlio anche a breve, quindi immagino che questo diventerà un ostacolo, ecc. ecc. so che non sarò un grande ricercatore perché non avrò tempo abbastanza per fare entrambe le cose, dovrò privilegiarne una, se vorrò avere una vita familiare, una vita privata. Di nuovo la Rita Levi Montalcini che è una grande scienziata altrimenti sarai una donna normale. Le altre sono invece le donne senza famiglia, con una vita votata alla ricerca. Una di queste racconta che le uniche due donne che ci sono nel suo dipartimento erano una sposata senza figli e l'altra single, sono donne che hanno dedicato l'intera vita al lavoro. Non esiste rete, niente condivisione, non esiste la possibilità di crearsi supporti reciproci, di fare la cordata che gli uomini stabilmente fanno. Quindi, devi essere su due cose enormi per prescrizione di ruolo, ed esserci tutta come mai potrò fare? Ecco allora che la donna normale, oltre ad essere normale, è anche una donna completa. Su alcune di queste cose ritorneremo oggi pomeriggio per chi vorrà esserci. Questa che cosa ci dice? "Avere la famiglia è stato uno svantaggio, però io non sarei riuscita a rinunciarci perché voglio essere una donna completa", questo va benissimo, forse bisognerebbe iniziare a ragionare di uomini e donne completi, non necessariamente di donne complete. Allora, l'altra cosa che le donne adulte tendono a fare, è una proposta che io trovo che anch'essa ha degli aspetti inquietanti, cioè la proposta: "Non c'è problema, tu puoi riuscire a fare tutto. Se una più giovane me lo chiede, io le dico che riuscirà a fare tutto - non con il welfare, il compagno, i supporti, la famiglia, la condivisione, una nuova organizzazione del lavoro, ecc. - con la tua personale onnipotenza"; che vuol dire risolvere ogni volta individualmente tutte le complessità che il rapporto tra il contesto

professionale e la tua realtà di persona ti porta costantemente. Quindi, l'onnipotenza femminile come la solita antica onnipotenza del materno che ancora una volta ti risolve. Quindi, oltre al modello della Rita Levi Montalcini, c'è il contraltare della donna che non deve scegliere mai, cioè una donna che non ha mai dovuto rinunciare, una donna completa e felice. L'unica cosa un po' carina delle donne ricercatrici in quanto donne più adulte rispetto alle giovani, è che mentre le giovani ragionano su un autismo assoluto, le donne adulte tra lavoro, famiglia, figli fanno uscire questi compagni, nel senso che qualcuna, non tutte, riesce a ragionare sul fatto che forse c'è una strategia di coppia. L'importante è scegliersi la persona giusta, il compagno giusto. I luoghi del cambiamento: è chiaro che questo intervento mio di oggi come anche questo bellissimo progetto non possono essere la soluzione, ma ci aiutano secondo me a identificare quali sono i motivi del cambiamento. I luoghi del cambiamento, l'esistente: non lo narro perché ne abbiamo già parlato a lungo, il possibile: per quello che mi interessa sono dei luoghi che hanno a che fare sicuramente con livelli di articolazione molto diversi; e due dei quali sono appunto il livello individuale e il livello sociale. Io credo molto alle modalità che le donne nel quotidiano mettono in atto su due livelli: uno è il livello che sostanzialmente conserva l'esistente, l'altro, il livello di cui onestamente non parlano mai, cioè le strategie con le quali si inventano modalità di sopravvivenza, di conciliazione, di invenzione che io considero le ricette di cui vorrei parlare nel laboratorio di oggi pomeriggio. Concludo con una cosa di cui parla di Silva Gherardi, e cioè la mano sul sedere. È un po' questo problema che nel momento in cui ti irrigidisci di fronte a una galanteria, vieni rimbalzata come una femminista isterica. Allora, lei racconta di questo docente, collega più anziano che le ha detto: "Posso aprirle la porta o la prende come se le avessi messo una mano sul sedere?". Sembrava che non avesse via d'uscita perché la domanda implicava che si definisse o come un'isterica femminista o come una dolce e gentil pulzella. Decise di rendere la situazione caricaturale e con grande enfasi lo autorizzò formalmente non solo ad aprirle quella porta, ma anche tutti gli ostacoli e le porte che in futuro potessero frapporsi tra lei e la sua carriera. Grazie molte.

MODERATRICE A. CHERUBINI: Adesso intervverrà Fiorenza Taricone, Presidente dell'Associazione Nazionale Coordinamento dei Comitati Pari Opportunità delle Università. Prego.

DOTT.SSA FIORENZA TARICONE: Sono molto contenta di essere qui oggi. Ho rivisto molte amiche, ho rivisto Marisa Forcina, mia interlocutrice e amica da tanti anni; Donatella Grasso che saluto virtualmente perché non c'è ancora; e poi la Consigliera di Fiducia che abbiamo recentemente nominato Comitato delle Parità Opportunità di Cassino che è Monica McBritton e le nuove amiche di oggi. Ringrazio perché il progetto è veramente interessante, tra l'altro noi con il Comitato Pari Opportunità di Cassino siamo da due anni, stiamo ultimando un progetto finanziato dalla 125 Comitato Nazionale Parità, che riguarda il lavoro e che si chiama "Conoscere il lavoro e inventare le professioni", che ci ha fatto crescere molto, ma che insomma è stata veramente dura conoscere la realtà lavorativa femminile sul territorio, e che mi ha riconfermato nel senso del mio intervento qua oggi. Intanto, io insegno Storia delle Dottrine Politiche come Marisa, però mi occupo di pensiero politico e questione femminile, per me non dovrebbe neanche esserci una distinzione, la si fa in sede di laurea biennale specialistica perché siccome per loro Dottrine Politiche deve rimanere neutra e le donne sono delle pensatrici ritenute minori, allora io ho trasportato nella specialistica l'altra parte che è "Il pensiero politico e questione femminile" e sono gli stereotipi di cui costantemente alla fine io mi occupo, sono esattamente gli stereotipi di genere, anzi, culturali e di genere. culturali perché sono legate assolutamente a una vecchia e millenaria persistenza, e cioè al pregiudizio, non vengono affatto sottoposto dopo (*parole incomprensibili*) l'età dei lumi, dopo le politiche di parità sono ancora assunte come un pregiudizio non varcano la soglia della razionalità, e per gli stereotipi di genere invece ci affidiamo al genere che è il risultato di una complessa operazione socio-culturale in cui riponiamo la speranza del cambiamento. Gli stereotipi mi occupano perché - questo lo dico subito come mia posizione personale e come mia operatività nelle politiche di Pari Opportunità - fanno parte, per me, di un programma politico. Le politiche di Pari Opportunità si ricollegano, per me, ad un assetto democratico assolutamente incompiuto in questo paese, di cui assolutamente le istituzioni - comprese quelle di Pari Opportunità - non rendono mai conto.

Nella nostra Carta Costituzionale il percorso è preciso, viene assolutamente inevaso, così come tutti i dettati legislativi inerenti alle politiche di Pari Opportunità. E gli stereotipi di genere si ricollegano perché io considero l'istruzione - questo per dare i parametri del mio intervento - non un diritto civile come è sempre stato considerato, ma un diritto politico perché è legato al diritto di cittadinanza, oggi più che mai, e tutti - del resto - i progetti di voto erano legati al possesso degli strumenti culturali, quindi all'istruzione, per cui l'istruzione è un diritto politico. Il secondo motivo è che oggi io parlo di misoginia femminile per quello che mi riguarda circa da 10 anni in giro per l'Italia, in parte anche per l'Europa incontrando le più svariate reazioni, a volte offese da parte delle donne che sostengono l'idea di non provare alcuna misoginia, a volte poi, donne mi dicono invece di approfondire questo tema, e tra l'altro è una categoria di una filosofa italiana di tanti anni fa, che invece poi ha fatto un altro percorso deciso verso la filosofia della differenza, quando lei parlava in una (*parola incomprensibile*) alla scrittrice Patricia Highsmith, lei fece la (*parola incomprensibile*) sul tema della misoginia femminile, e cioè di quella misoginia assolutamente particolare, non indagata che nulla ha a che vedere con la misoginia maschile, e che tuttora nelle discipline di genere che nella storiografia femminile e femminista e nelle politiche di Pari Opportunità non è stata assolutamente indagata e che fa parte invece di un nostro vissuto pesante, per me che esamino soprattutto la storia del pensiero politico. Quello che oggi trovo che è grave come svolta è il discorso generazionale, siamo circa tre generazioni di donne, mezza generazione, una generazione intera, per cui ogni volta che celebriamo questi falsi del femminismo, per cui tutti si affanno a dire che il femminismo c'è ancora, noi siamo le eredi o ancora quelle che l'hanno vissuto, e abbiamo le giovanissime generazioni che io trovo assolutamente dell'età brutta, perché all'università e in tutti i luoghi di formazione non è stato trasmesso per responsabilità precise anche del femminismo stesso, e per la misoginia femminile alcun serio approfondimento delle discipline di genere. Per cui, io mi trovo ogni volta a precisare il genere, perché assolutamente non si sa che cos'è, oscilliamo ancora tra un dato biologico

e un dato di genere, vi ripeto, al genere io affido la possibilità di un cambiamento. Per l'istruzione femminile bisogna usare un percorso concreto che è conoscere un minimo di storia dell'istruzione femminile, che non è quell'orrenda materia che ancora fanno all'università che si chiama Storia della Scuola o Storia della Pedagogia, da rivedere senza la minima collocazione di genere; e tenere presente il dato politico insieme alla storia dell'istruzione. Per quello che riguarda il dato politico, Aristotele il quale ha fissato le categorie anche della terminologia politica ed è colui che ha sostenuto che le donne erano - e sono rimaste se io devo guardare i frutti oggi - la metà degli uomini liberi assolutamente sprovviste della facoltà necessaria in una costituzione politica di Atene e delle altre Polis, quindi un'incapacità di fondo di partecipare alla Polis, e se io devo guardare oggi la persistenza della stereotipi millenari, la difficoltà di disegnare una circolarità tra ambito privato e ambito pubblico per le donne c'è ancora moltissimo da fare. Gli stereotipi hanno percorso la storia dell'attività greco-romana, nella logica del dono, la donna era donata in matrimonio dal padre al marito, la modalità specifica della civiltà romana era che la donna diventava matrona cioè rispettabile dopo avere almeno avuto tre figli che rimanessero vivi tre giorni, questo era lo statuto di cittadinanza della matrona, ma la logica era quella del dono in un sistema patriarcale, non certamente matrilineare, e le donne erano offerte in dono e quindi con riferimento a Pandora, la quale viene offerta in dono al malcapitato che era l'intento punitivo di Giove, che aprì il vaso dal quale escono il male, le malattie e la morte, ma non esce la speranza di cambiamento. La radice di Pandora, cioè del dono, del verbo greco, è esattamente quella: Pandora significa nel verbo greco donare, a significare la trasmissione del dono, e quindi un'assai scarsa consapevolezza della propria soggettività; la donna viene donata, ma poi dona se stessa in un modo oblativo cioè per intero, e la tematica dell'oblatività sta ancora - diciamo - sui nostri tavoli. Quindi, il percorso dell'istruzione prosegue in una logica di eccezione, è stata nominata anche questa mattina, cioè in una logica - che a me non interessa più, e che invece mi si ripresenta - delle donne di eccezione per qualche motivo, per cui non diventa un diritto

collettivo, per cui non c'è il passaggio dalla una donna alle tante donne. Ora, in un periodo culturalmente anche così sofisticato, anche mediaticamente ricco, il non effettuare questo passaggio dalla una donna alle tante donne, e come diritto e come talenti, anzitutto vuol dire non inverare la democrazia, ma soprattutto significa riproporre ancora le icone, cioè le donne d'eccezione. Diciamo che nel Medioevo questo diritto all'istruzione è stato veramente una sorpresa riscoprirlo, come onestamente dice chi se ne occupa. Luisa Miglio, autrice di un bellissimo libro che si chiama "Governare l'alfabeto", che studia le miniatrici, le copiste, cioè tutte quelle che credevano che non esistessero, che non fossero mai esistite, cioè le amanuensi perché si credeva che fossero solo uomini, lei dice con tutta la buona volontà: "Non cerchiamo di allargare i confini del potere della parola scritta che è femminile per pochi e maschile per tanti". Nell'Italia dopo la società umanistica e dopo lo statuto terribile, ostracizzante degli statuti universitari che escludono le donne dalle facoltà universitarie, comincia quella storia particolare dell'accesso all'istruzione non solo alta, ma riconosciuta, ma legittimata che coincide con il titolo di questo progetto che casualmente si chiama Strega, che coincide con un periodo particolare di lotta ai saperi femminili, che erano quelli della stregoneria, tra il 500 e il 600, e coincide con un ruolo delle donne che si trova a confrontarsi tra cultura laica e religiosa, questo periodo è la fine dell'unità del cattolicesimo, per quanto si parli delle religioni monoteiste, e la fine anche del concetto di autorità assoluta, di verità rilevate e dell'una verità. Nel 500-600 si incrocia esattamente questo, il ribadimento delle donne dell'esclusione dal potere monarchico, la fine del concetto di verità unica e il ruolo delle donne nelle religioni protestanti, un'alfabetizzazione maggiore per le religioni riformate - vi siete riferite ai paesi protestanti e nordici, che hanno una tradizione forte in questo senso, le donne cattoliche ripetevano a memoria perché non sapevano leggere - che imponevano l'obbligo di conoscere le scritture, le donne nelle religioni riformate hanno avuto un grossissimo ruolo, sono state più alfabetizzate, diciamo così. Dopodiché in Italia - dopo gli statuti universitari nel 500 e quindi, l'estromissione delle donne dalle facoltà universitarie - comincia per le

donne quel percorso particolare che si chiama “La strategia di sopravvivenza” che comunque sono le strategie alternative. La strategia alternativa voleva dire esattamente quello che le donne d’eccezione mettevano in atto per poter studiare. Una era rassegnarsi o dare un senso diverso alla monacazione forzata, nel 600-700, il senso era approfittare di padri illuminati, l’altra strategia era aspettare il fratello che tornava a casa dalle scuole o dal precettore per potere farsi raccontare, come la veneziana Moderata Fonte nel 600, e tutte le possibili strategie di sopravvivenza, ma non c’è dubbio che il meccanismo di *excludendum* abbia segregato le donne non solo dalla formazione superiore, ma da discipline precise: dal trivio grammatica, retorica e dialettica; e dal quadrivio che era aritmetica, geometria, astronomia e musica. Quindi, nel 600 rimangono le accademie che sono per lo più precluse alle donne, e poi sul terreno rimane poco, laddove non c’è un precettore, tu non sei una donna d’eccezione, cioè un fenomeno da baraccone da esporre come è successo per molte donne d’eccezione del ‘600-700, nomino la matematica Gaetana Agnesi, la fisica Laura Bassi, che potrebbe essere un simbolo negativo anche per noi però, perché quella ha avuto 11 figli, si è ritirata come lettrice dall’Università di Bologna, e si è messa ad insegnare dentro casa. Quindi, si ripropone sin dal 700 il tema della conciliazione, noi siamo ancora fino al 700 avanzato nella logica delle donne d’eccezione. Che cosa accade per noi in Italia con l’alfabetizzazione e con la Legge Casati? Si suppone che con la Legge Casati, e cioè con un’alfabetizzazione laica, gratuita, obbligatoria per i due sessi, si debba procedere ad una sorta di rivoluzione mentale, che in effetti per alcuni versi c’è anche stata, nel senso che la Legge Casati prevedeva due anni obbligatori, infatti per molti anni le ragazze hanno fatto quantomeno la propria firma, fondamentale negli atti pubblici o anche nei processi dove la formula per gli analfabeti era che la mettevano a piè, perché loro mettevano la croce e la formula era scritta nei clichés, ma tanto c’era un ostacolo di ordine giuridico perché le donne non potevano testimoniare o accedere agli atti pubblici, però firmavano; facevano il conto, facevano di conto, cioè le quattro operazioni. L’alfabetizzazione però implica l’inizio di un processo segregativo - che io chiamo

aggregativo - terribile, e cioè che afferma sin dall'inizio che ho una nefasta visione della differenza sessuale, che è quella per cui alle scuole elementari e medie i ragazzi fanno altre materie, le ragazze fanno la cosiddetta economia domestica, taglio e cucito, e come si diceva nell'800: ripedulare le calze, in una società non consumista si riparava quello che c'era; le ragazze venivano quasi sempre interdette dal diritto consuetudinario, e qui non concordo affatto con gli storici e le storiche che dicono anche dell'epoca: "Sono le donne che fanno i costumi", no, sono le donne e gli uomini che fanno i costumi, che creano il diritto consuetudinario, e che hanno mantenuto in piedi questi ostacoli. Per cui, noi abbiamo per 40, 50 anni un abbattimento forte del picco dell'analfabetismo, ma l'inizio della segregazione orizzontale e verticale. Che cosa abbiamo noi nel sistema scolastico italiano? Qui salto, ma dovrei dire per carità di patria, perché io amo questa nazione, ma la salto perché dovrei fare una storia dell'istruzione di quanto è stata disprezzata probabilmente l'istruzione in questo Paese, e di quale ruolo hanno avuto le maestre completamente ignorato nell'alfabetizzazione, alle maestre - abbiamo ricordato ieri sera a cena - abbiamo ricordato come alle maestre si proponesse un ruolo talmente oblativo perché si consigliava di rimanere nubili. Una sorta di anticipazione della clausola del nubilito che oggi fanno firmare alle ragazze nei contratti lavorativi. L'altra categoria che doveva essere nubile per forza erano le infermiere laiche, quando iniziarono a nascere le infermiere laiche invece di quelle religiose era l'oblativo per cui dovevano essere nubili pure quelle, perché i figli simbolici erano da una parte la classe e dall'altra i malati. Vi vorrei ricordare che i ruoli politici affidati alle donne in questo dopoguerra dal '46 al '48 sono esattamente il Ministero dell'Istruzione e tutt'al più i ruoli collegati alla sanità. Dopodiché in Italia c'erano i ginnasi e i licei. Le prime donne a frequentare i ginnasi sono del 1883, la prima che fa ricorso è la figlia del bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Firenze, il quale padre illuminato fa ricorso perché vorrebbe che la figlia facesse il liceo. Poi, però abbiamo accanto a queste punte estreme, ginnasio e liceo, una sorta di sottospecie di scuole che ci rivelano perfettamente l'orizzonte

mentale del tempo, e cioè abbiamo le scuole e gli istituti tecnici, e le scuole professionali. Le scuole tecniche erano una specie di scuola media dove dopo non c'era niente, non potevi andare all'università. Poi, c'erano gli istituti tecnici divisi in quattro sezioni, l'ultima di queste sezioni, la sezione di matematica dava diritto ad accedere all'università, le donne in Italia accedono all'università nel 1874, ma le laureate vere in altre discipline, delle professioni liberali le troviamo nei primi del '900, perché era inutile che si laureassero in quanto non potevano esercitare. Allora, abbiamo gli istituti tecnici dove le donne che non vanno ancora all'università non sanno che farsene dell'università, per cui frequentano malvolentieri le altre tre sezioni, perché non le vedono di buon occhio in quanto erano sezioni riservate per esempio ai geometri, perché poi non esercitavano. Quindi, abbiamo solo le scuole professionali, che invece erano assolutamente ben viste, in quanto le donne uscivano dal tramonto dell'economia totale, dove tutto un sistema economico di ceti e di classi erano cambiato, le ragazze imparavano un cosiddetto lavoro, questo era il quadro di ciò che noi avevamo. Per l'università bisogna aspettare per l'appunto il 1874, ma cosa accade? Per l'appunto il Ministro liberale Ruggero Borghi le fa accedere all'università, consente, ma c'è il diritto consuetudinario di nuovo, e c'è anche uno stato legislativo per cui come sempre, come oggi la riforma dell'istruzione non va d'accordo con il dato politico, e non va d'accordo con il livello generale di mentalità, per cui bisogna aspettare la legge Sacchi del 1919 che autorizza le donne - per cui io sono partita da Aristotele e sono arrivata al 1919, quindi cinque secoli prima di Aristotele più due secoli che ci riguardano, mi pare che faccia un numero cospicuo - a tutte le professioni. Ma qual è la risposta della società? La risposta della società è che quando Teresa Labriola, figlia del filosofo Antonio Labriola, personalità assai discussa e complessa, femminista, poliglotta, filosofa del diritto, diventa nazionalista e poi femminista fascista, quindi Teresa Labriola dal 1900 è libera docente di filosofia del diritto, ed è la prima donna laureata in legge a Roma, esercita ed insegna per 12 anni, dopodiché pensa che dopo 12 anni di filosofia del diritto forse può fare l'avvocato, ma non lo fa perché lei chiede di entrare

nell'Ordine degli Avvocati, le fanno discutere una causa, una, si mette la toga, che poi toglierà per il resto della sua vita perché il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati rigetta la sua ammissione. Quello è un percorso legislativo e il caso ribatte in Parlamento, ma ciò che mi ha più impressionato è invece che il primo giorno di lezione hanno chiamato la polizia alla Sapienza di Roma, perché assolutamente una donna vestita anche da donna - anche perché prima non era possibile avere un vestiario diverso - che faccia lezione in una materia come era il diritto, gli studenti si sono ribellati e hanno chiamato l'intervento delle forze dell'ordine, poi è venuto il Rettore, il quale ha sedato gli animi, e solo nelle settimane successive ha potuto iniziare a fare il suo corso. Quindi, lo scontro tra norma prescrittiva e diritto consuetudinario è sempre stato forte. Perché oltre ai provvedimenti scolastici, politici, ecc. c'è stata una segregazione così forte? Intanto, il tempo è anche poco rispetto ai secoli e millenni di stereotipi, se noi abbiamo le prime donne ingegnere nel 1920, io credo che il terreno sia anche piuttosto fresco, ma pesa proprio un'eredità culturale che periodicamente si riaffaccia. Nel 1920, il Ministro Benedetto Croce, aveva proposto l'esclusione delle donne dalle cattedre dell'insegnamento di italiano, storia e filosofia, perché sprovviste delle facoltà razionali, intellettive e intuitive per poter insegnare questa materia. Poi, Gentile l'ha reiterata, al di là del fatto che ci è riuscito, fortunatamente la legge non era retroattiva, quindi quelle che c'erano non rimaste, ma la scoglio mentale che io vedevo e vedo riemergere ora, è una mentalità positivista nella sua peggiore, poi esiste un positivismo assolutamente migliore, ma un positivismo strisciante, per cui il confronto - come ho detto prima - è sempre quello nei giudizi delle ragazze, che sono state presentate, e cioè i giudizi dei professori sulle ragazze e sui ragazzi, e cioè la scarsa attitudine alla razionalità che è uno stereotipo culturale addirittura precedente ad Aristotele, e che era quello della teoria degli umori; che si riaccompagna ai pregiudizi sulla maternità come missione oblativa, che oggi credo sia esplosa molto come contraddizione e cioè: ma che cos'è questa maternità? È un disservizio economico? È qualcosa che il welfare non regge? Per i positivisti è una malattia? C'è qualche definizione che ti dice che tutto

l'essere femminile è concentrato per cui non può dedicarsi a nessun'altro ufficio? Poi, la donna risponde con le sue... agli ossicini della castità, c'è scritto anche questo nei tempi medici, per cui contraendosi gli ossicini della castità comandano assolutamente la fisiologia femminile a dare luogo alla maternità, e voilà il gioco è fatto, perché la maternità esclude da qualsiasi altro ufficio politico. Allora, se io vedo riemergere a intermittenza questo stereotipo sociale, culturale, politico allora, credo che sia proprio su questo che bisogna lavorare, perché quale autostima posso rintracciare in studentesse che si convincono da sole e vengono convinte, che non sanno che c'è uno stereotipo dietro, non sanno che c'è un pregiudizio, non lo sanno che fisiologicamente la teoria degli umori le condannava ad essere cerviere, in quanto umide e fredde, cerviere incostanti, aggressive, infedeli, mentre gli uomini erano costanti, coraggiosi, fedeli e razionali, ma questo non è un gioco però, perché da Galeno alle motivazioni che impediscono a Teresa Labriola di fare l'avvocato, ma noi siamo già nel '900, è riportato esattamente questo, che la donna è concupiscibile, e manca assolutamente delle facoltà razionanti. Allora, forse conoscendo la pesantezza degli stereotipi e quanto agiscono nel tempo, e quanto è complesso il materno, oggi in cui l'ingegneria genetica ti dà la possibilità, ma ti induce anche a pensare di volere un figlio ad ogni costo, e ti ripropone nel vecchio ruolo, quello di contenitore, di utero contenitore con l'utero in affitto, io credo che uno dei maggiori compiti sia quello di educare alla conoscenza degli stereotipi di genere, che per niente sono superati, e di mettersi in una prospettiva storica, e di mettersi in contatto anche operativamente con le istituzioni, in questo caso la Molendini, che io ho conosciuto vari anni fa a Lecce, con tutta la rete delle Consigliere perché è un problema politico, culturale, ma le istituzioni, e la politica, non sto qui a dire che non intendo partiti come intendo politica, e la comunità venga responsabilizzata di questo, perché io continuo a trovare delle donne di ottima e buona volontà, ma poi non c'è ricordo, ma poi continuo a trovare nelle scuole vecchi modelli, vecchi libri, vecchie edizioni e una lingua assolutamente sessista, come in parte ho sentito stamane. E io non ritengo che i Rettori dei Dipartimenti - mi

scuso perché sono un ospite - possano rispetto a certe poste in gioco, a certi mancati sprechi di talenti, possano allontanarsi dopo cinque minuti perché “È cosa di donne”, ma neanche per idea, non è una cosa di donna, ma di una comunità democratica. Comunque io non posso non pensare che sia una posta in gioco politica che le leggi sulle Pari Opportunità vengano disertate, quindi, di quale educazione alla legalità vogliamo parlare? C’è un meccanismo preciso che è quello di creare gli organismi di parità, e metterci le persone sbagliate, non farli funzionare anche a livello più alto, poi c’è il modo di non fare conoscere le leggi, per cui tu non puoi dire che non le applichi, perché intanto non le conosci. Poi, c’è un terzo modo che è quello di dire: “Questa è una questione di donne, continuate a lavorare tra di voi su cose che riguardano le donne”, come se non riguardassero l’impatto sull’intera comunità politica. Visto che sono Presidente dell’Associazione Nazionale Comitati Pari Opportunità delle Università, presenteremo a Roma il 20 ottobre il censimento dei Comitati di Pari Opportunità, io che cosa dovrei dire? Che cosa dovrei dire che le università sono nella illegalità? Perché i Comitati di Pari Opportunità non sono stati istituiti. Ma nelle facoltà di giurisprudenza che cosa insegnano? La legalità, e quale? I giuristi tranne uno, Edoardo Ales, il mio amico di Cassino, sono quasi totalmente ignoranti di tutte le disposizioni in materia di Pari Opportunità. Allora, dobbiamo riformulare un diverso concetto di cittadinanza, ma andare anche a cercare gli interlocutori; che forse qualche volta è anche bene che non si alzino e se ne vadano, ma discutano con noi dei nodi della cittadinanza. Vi ringrazio.

MODERATRICE A. CHERUBINI: Abbiamo un po’ di tempo per la discussione e per le domande sui dubbi che questa mattinata vi ha creato. Io volevo dire un paio di cose su quello che ha colpito me o su quello che ho notato questa mattina. A parte l’osservazione che ha fatto Fiorenza su questa fuga iniziale dei Direttori del Dipartimento, però la cosa che ho osservato è il feeling che ho riconosciuto nei vari interventi e che mi hanno colpito. Una cosa sulla quale ho già riflettuto è questo fattore della stima altrui e propria, e quanto pesa su tutte noi e si ripete su tutto. Sono così

poche le donne che fanno domanda per tutto, borse di studio, finanziamenti, ecc.. Quando fanno domanda poi, hanno in alcune aree un'alta percentuale di successo, ma da sole non fanno domanda perché non si ritengono così brave, perché è così importante quello che gli altri pensano di noi, e questa è una delle cose che mi ha fatto riflettere. L'altra cosa è collegata alla solitudine, per cui le donne eccezionali, io sono da sola con le mie forze, non penso neanche di fare network per il lavoro, faccio network su tante altre cose, ma non su quello. L'altra cosa che mi ha colpito perché non me la spiego, e che la vedo collegata a quello che ha detto Fiorenza, nello studio del Times che ha presentato Serenella e Patrizia, c'è questa correlazione forte tra indicatori di emancipazione e delta negativo sullo scientifico. Se avete osservato, c'è sempre il delta positivo su (*parola incomprensibile*) rimane invariato per le donne. Poi, Fiorenza ha ricordato questa cosa delle amanuensi della parola medievale, e mi ha colpito molto. Quindi, se avete domande, osservazioni, prego.

CONSIGLIERA DI PARITÀ S. MOLENDINI: Vorrei darvi degli input positivi. Intanto, c'è una diversa visione politica anche in questa regione che ci sta portando verso dei traguardi che fino a pochi anni fa non pensavano di avere. Quando io ho presentato tutti i dati di contesto, io sono anche Consigliera Regionale di Parità da pochi mesi, quindi la mia vicinanza alla Regione Puglia, mi fa anche lavorare in una maniera diversa con questo rapporto tra centro e periferia. Bene, io non è che voglia esaltare quello che la Regione Puglia sta facendo, però è necessario dire che proprio alcune differenze giocheranno a favore delle donne. Intanto, abbiamo una legge splendida, che è la Legge n. 7 sulle Politiche di Genere, ed è forse una delle migliori d'Italia; in questo momento sono in cantiere tutti i Regolamenti di quella Legge n. 7, che vanno a vantaggio della famiglia, delle donne e degli uomini pugliesi. Mi riferisco al piano dei tempi e degli orari, che saranno finanziati in maniera sperimentale, quindi finanzieremo i Comuni per questo piano dei tempi e degli orari; ci sarà il cosiddetto Patto Sociale di Genere, anche questo finanziato, ed è estremamente importante, veramente splendido perché uno dei problemi

che noi abbiamo è proprio la rigidità nell'organizzazione del lavoro e intervenire su questo sarà importantissimo rispetto a come le ragazze accedano al post laurea. Bene, la Regione Puglia ha fatto secondo me questo splendido progetto che si chiamava (*parole incomprensibili*), Ritorno al Futuro, in cui c'è la possibilità di accedere ai master per ragazze e ragazzi, il dato positivo è che abbiamo oltre il 60% di ragazze che accedono ai mater, quindi a competenze elevate rispetto ai ragazzi, perché? Perché il dato della laurea è più alto, e questo consentirà alle ragazze di avere delle competenze maggiori rispetto ai ragazzi. Allora, c'è questa possibilità di lavorarci su queste cose, diciamo che la politica può fare molto. Certamente in questo momento - devo dirlo qui, perché io sono una donna di scuola - tornare alla maestra unica, attenzione, c'è stato un passaggio terribile in televisione quando è stato detto: "Torniamo alla maestra unica - non al maestro - perché abbiamo bisogno di una vice mamma". Quindi, stiamo tornando addirittura, nuovamente indietro, rispetto a stereotipi che ormai pensavamo di avere superato, e tutti questi anni che sono andati dal 1985 al 2008, con un colpo di spugna li abbiamo completamente cancellati. Ci sarà da lavorare molto in questo momento, fare un po' di barriere rispetto a queste cose, perché io sono estremamente preoccupata di tutto questo, perché c'è un ritorno - non al futuro, come sono i master - al passato, che sarà pericolosissimo perché sono messaggi che stanno passando. Non c'è un modello pedagogico dietro a tutto questo, c'è un modello organizzativo di tagli, però ne verrà fuori un modello pedagogico, perché è chiaro che al modello organizzativo noi porteremo avanti anche un modello pedagogico. Volevo dire questo, cioè si può fare, la Regione Puglia lo sta dimostrando, ma nello stesso tempo si può fare anche il salto indietro, e in questo momento il Governo Nazionale lo sta dimostrando. Grazie.